

V I T A

*D I*

ALESSANDRO  
TASSONI.

1777

© H. G. M. A. C. C. C.

1777

G.  
XII. 216

V I T A

D I

ALESSANDRO  
TASSONI

*Scritta dal Signor Proposto*

LODOVICO ANTONIO MURATORE  
BIBLIOTECARIO  
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III. D'ESTE

Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ,

E DEDICATA

AL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE EREDITARIO

DI MODENA



IN MODENA

PER BARTOLOMEO SOLIANI STAMPATOR DUCALE  
CON LICENZA DE' SUPERIORI



21. 11. 1872

ALBERTO  
TASSO

LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF  
ART AND  
ARCHAEOLOGY

IN THE  
MUSEUM OF  
ART AND  
ARCHAEOLOGY

LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF  
ART AND  
ARCHAEOLOGY

LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF  
ART AND  
ARCHAEOLOGY

LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF  
ART AND  
ARCHAEOLOGY

Serenissima Altezza.



*LLA pubblica  
prima edizione  
della Vita del celebre, Fi-  
losofo non meno che rino-  
mato Poeta, Alessandro  
Tassoni Patrizio Modene-  
se, uscita dalla felicissima*

\*

3

*penna*

*penna Muratoriana, appoggio più convenevole, e tutela o più rispettabile o più luminosa io non saprei d'altronde mai procurare, che dalla signoril protezione della veneratissima persona di Vostr' Altezza Serenissima.*

*Sol tanto dunque che Ella, imitando l'augusto glorioso esempio del Serenissimo Padre, clementissimo nostro Sovrano, ed emu-*  
*lando*

*lando l' indole generosa de'  
Serenissimi suoi Antena-  
ti, benefici Protettori mai  
sempre ne' loro dominj, del-  
le Arti e discipline scienti-  
fiche, del pari che de' Lette-  
rati, si degni, siccome con  
tutto l' ossequio ardisco di  
supplicar nela, di accoglie-  
re benignamente questa  
umil mia Dedic: la Vita  
del Tassoni, che mercè del-  
le stampe io sono per divol-  
gare, potrà ben promettersi*

sotto gli splendidi Serenissimi suoi auspizj di essere graziosamente favorita e possentemente protetta.

Bramoso intanto il mio spirito di vedere esaudita questa riverentissima supplica, mi porta altresì colla più perfetta sommissione ad umiliarmi.

Di V. A. Serenissima.

Modena 6. Giugno 1739.

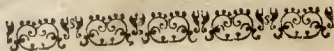
*Umiliss. Ossequios. Obligatiss. e Riverentiss. Servitor*  
Bartolomeo Soliani.



## Lo Stampatore a chi legge.

**A**ltro tempo, e altra congiuntura erano in veduta al dottissimo Autore, allorchè scrisse la seguente Vita del celebre Alessandro Tassoni; e a me quando la intercessi. La principale intenzione fu di rendere alla memoria di quel grand' Uomo un' onore degno di Lui, e al Mondo letterato una plausibile soddisfazione. Ma perchè il differirne la pubblicazione poteva dar comodo a qualcuno di toglierne con una preventiva edizione il merito del Tuo gradimento a me, che fui il primo a pensarvi; ho per ciò deliberato, anche con compiacenza del suo medesimo Autore, di prontamente, e fedelmente stamparla. Vivi felice.





Die 9. Decembris 1738.

*I M P R I M A T U R*

Fr. Jo. Baptista de Rubeis Provicarius  
S. Officii Mutinæ.

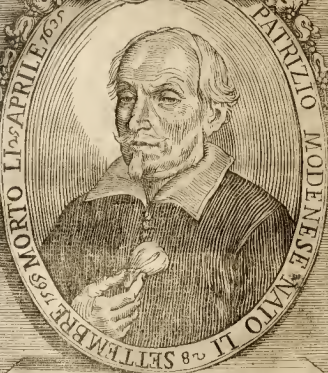


*V I D I T*

Borsius Comes Santagata.



ALESSANDRO  
TASSONI.



DEXTERA CUR FICUM, QUÆRIS,  
MEA GESTET INANEM?  
LONGI OPERIS MERCES HÆC FUIT.  
AULA DEDIT.



V I T A  
D I  
ALESSANDRO  
TASSONI.



A NOBIL FAMIGLIA DE'  
TASSONI da più Secoli ri-  
conosce per sua Patria la  
Città di Modena, e da que-  
sta nacque *Alessandro Tassoni* Poeta chiaris-  
simo, del quale io son ora per compila-  
re la Vita. Siami lecito il qui accennare  
la sua Genealogia, giacchè *Alessandro Tas-*  
*soni* Avolo di lui nel fine de gli Annali an-  
tichi

tichi di Modena, che io ho dato alla luce nel Tomo XI Rer. Italic. esattamente la compole, e registrò. *Bonavere de' Tassoni* è il più antico, di cui si truovi sicura memoria, e leggesi il nome suo insieme con quello di *Buonfigliuolo de' Tassoni* alla facciata 51. del Registro de' Cittadini di Modena, scritto nell' Anno 1306. e intitolato *Magna massa Populi*, che si conserva nell' Archivio della Comunità. *Gerardino* figliuolo d'esso Bonavere si vede nel medesimo Registro alla facciata 67. e 83 annoverato fra quei del *Consiglio* del Comune di Modena. Da *Gerardino* nacque *Frate Zanebuono*, il quale non so se venisse così appellato, perchè fosse dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, che in que' tempi era in essere, giacchè in esso anche i *Conjugati* venivano ammessi; o pure perchè si facesse dopo il Matrimonio *Frate* del terzo Ordine di S. Domenico, come truovasi scritto in un' altra Genealogia de' Signori Tassoni, che ho veduto scritta a penna. Dal suddetto *Frate Zanebuono* nacque *Frate Giovanni*, il quale in uno Strumento del 1337. riscosse certo danaro dal Vescovo di Modena. Questi fu Padre di *Simone Tassoni*, che nell' Anno 1350. acquistò una Sepultura nel Sacrato di San Geminiano. Figliuolo di questo *Simone* fu *Pietro Tassoni*, che nell' Anno 1413. comperò la Cappella di S. Mattia, posta già nella Chiesa vecchia di

di San Domenico nel corno dell' Epistola dell' Altare Maggiore, e parimente acquistò quattrocento biolche di terra nella Villa di Sorbara. Da questo Pietro discesero tutte le Linee nobili de' Tassoni, che esistevano nell' Anno 1558. Imperciocchè egli ebbe quattro Figliuoli, cioè *Giovanni*, *Mastro Filippo Fisico*, *Antonio*, e *Simone*: cadauno de' quali formò una Linea di Discendenti. Per conto della Linea del nostro *Alessandro*, da *Giovanni* nacque *Alessandro I.* Questi fu Padre di *Bernardino I* nato nel dì 1. di Marzo del 1445, e morto nel 1506. adì 6. di Luglio. Da questo *Bernardino* nel dì 18. d' Agosto del 1488. *Alessandro II.* oltre a quattro altri Figliuoli maschi. Tre d' essi presero Moglie, ed ebbero Discendenti. Il suddetto *Alessandro II.* che ci conservò i vecchi Annali di Modena, e scrisse questa Genealogia, procreò da *Barbara* Figliuola di *Barone Guidoni* sua Moglie un Figliuolo, appellato *Bernardino II* nato adì 23. di Dicembre del 1537. Questo *Bernardino* fu il Padre di *Alessandro Tassoni*, Terzo in ordine, di cui ho impreso a scrivere la Vita. Madre d' esso *Alessandro* fu *Sigismonda Pellicciari* anch' essa di nobile schiatta. Seguita poi *Alessandro II.* a tessere la Genealogia di *Mastro Filippo Fisico* Figliuolo secondo di *Pietro*. E quindi passa a quella di *Antonio* terzo Figliuolo di *Pietro*, da cui nacque *Jacopo* Pa-

dre di quattro Figliuoli, fra' quali *Giulio*; Padre del *Conte Ercole*, Progenitore delle *Linee de' Marchesi Tassoni*, che tuttavia fioriscono in *Ferrara*, e nel *Polesine di Rovigo*. E in fine mette i *Discendenti da Simone* quarto Figliuolo di *Pietro*. Tanto più ho creduto bene di recar queste poche notizie intorno a i Progenitori del celebre *Alessandro Tassoni*, perchè, siccome dirò, non mancò da lì a molti anni, chi mise in dubbio la nobiltà dell' origine di questo valentuomo.

Dico adunque, che nell' Anno 1565. nel dì 28 di Settembre venne alla luce in *Modena* il nostro *Alessandro*. Questa notizia risulta da un Testamento fatto da lui adì 7. di Luglio dell' Anno 1630. dove dice d' essere in età d' Anni 65. Ma più accertatamente ho io raccolta la di lui nascita da certe giunte, ch' egli fece alle memorie Istoriche, che *Alessandro* suo Avolo aveva lasciato dopo di se scritte a penna. E' quivi notato di proprio suo pugno: *Alexandri Nepotis supplementum. Cum supradicto Anno 1562. mortuus esset Alexander Tassonus Avus meus, annum jam agens LXXIV. aetatis suae, eodemque casu Bernardinus Filius, & Pater meus Anno Salutis 1566. adhuc in flore aetatis & vita decessisset: quamvis multa nullius momenti, & quorum esset inutilis labor, Avi mei simplicitate in hoc volumine scripta animadverterem: ne tam*  
*pon-*



ponderosa, & memoria digna perderentur, opus  
 imperfectum relinquere nolui. Et praesertim  
 cum multa pertineant ad Patriam meam, cujus  
 honori studiosus aliquot annos post Patris mei  
 mortem hoc opus aggressus sum. Relictus enim  
 ab eo eram admodum infans, cum ego natus  
 essem Anno Salutis 1565. Mense Septembri, die  
 Veneris, qui erat 28. hora inter 16. & 17. ipse-  
 que mortuus esset Anno sequenti 1566. Però  
 una somma inavvertenza fu quella di chi  
 nell' Anno 1678. tradusse in Franzese, e stam-  
 pò in Parigi la *Secchia rapita*, dove fa' Bolo-  
 gnese di nascita il nostro Tassoni con dire:  
*Ma per tornare a questa Secchia, io credo che*  
*questa sia una pura finzione del nostro Poeta per*  
*burlarsi de' Bolognesi, ancorchè Bolognese fosse*  
*anch' egli.* Altrove ripete lo stesso errore.  
 Nè con minore disattenzione scrisse nelle  
 Note il medesimo Traduttore Franzese, cioè  
 il Signore *Perault*, che il *Sigonio* e il *Vedria-*  
*ni* erano Scrittori *Bolognesi*, e il *Gbirardacci*  
 e il *Campanaccio* *Modenesi*. Tutto al rove-  
 scio, perchè i due primi appartengono a Mo-  
 dena, e gli altri due a Bologna. Restò il  
 Tassoni nelle fascie senza Padre e senza Ma-  
 dre, e di più senza Parenti, che si prendes-  
 sero di lui quella cura, che gli era almon  
 dovuta per le leggi della Carità Cristiana.  
 Cresciuto poi in età si vide attorniato da una  
 mano di liti, che gli levarono il meglio di  
 quel poco patrimonio, ch' egli avea. Poscia

con varie infermità lunghe, e nimicizie pericolose, fu perseguitato dalla fortuna per tutto il corso della sua gioventù. E' egli stesso, che m' ha prestato queste parole in uno de' suoi *Quisiti* stampati nella *Varietà* de' suoi *Pensieri*, dove cerca, se essendo egli nato di Settembre, quando il Sole era in Libra, si potesse attribuire la tempesta delle disavventure, che gli era caduto addosso per tutto il corso di sua vita, al Mese, o pure alla Costellazione suddetta, conchiudendo in fine di nò. Non potè nondimeno la poca sanità, nè gli altri disastri a lui sopravvenuti impedire, ch' egli non s' applicasse per tempo a gli studj delle Lettere in Modena, dove imparò la Lingua Latina, e almeno la Poesia ed Eloquenza. Del suo profitto, e della felicità del suo ingegno, ancora in quella età, ne resta un saggio autentico, avendo io veduto in mano di Jacopo Baschieri, già Cancelliere della Comunità di Modena una Tragedia MSta, intitolata l' *Enrico*, nel cui frontispizio è scritto di mano d' esso Tassoni: *Linea del decimo ottavo Anno d' Alessandro Tassoni*. Leggesi poi nel fine d' essa un breve Ragionamento con questo titolo: *Locutus poenitentiae*, dove mostra ciò, che gli dispiaceva in quella sua fatica, scusandosi tuttavia colla gioventù. E tal giunta fu da lui fatta in età d' Anni 22. Ma per verità, che il verseggiare di quella Tragedia ha non poche

che grazie Poetiche, e sentimenti, che non farebbono disdicevoli in persona di trenta anni, tal che per un Giovinetto è da chiamarsi nobil fatica. Nel suddetto Anno diciottesimo di sua età egli ricevette la laurea Dottorale dell' una, e dell' altra Legge: ornamento, che in que' tempi era più stimato, e ricercato da i Nobili di quel che sia oggidì in alcuni paesi.

Passò egli dipoi a Bologna per istudiare in quella rinomata Università la Filosofia, ed altre Scienze, con trattenervisi per alcuni anni; e so di certo, ch' egli vi dimorava nell' Anno 1590., e nel susseguente 1591. Anzi tuttavia ne resta un' autentica memoria nelle Loggie di quel pubblico Studio, dove esiste la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Melchiori Zoppio

doctrina, eloquio, mentis acie  
conspicuo

de Philosophia universa

de Liberalibus disciplinis, &

de Logica potissimum,

quam & loquendo & scribendo

coluit, juvit, illustravit,

optime merito

Doctori fideli, benevolo,

Ingenio versatili

Utraque Universitas Philosophiae & Medicinae  
statuit &c.

A 4

MDXC.

V I T A  
MDXC. Decembri  
curantibus

D. Consalvo Cadmusio Laudensi &c.

D. Alexandro Tassoni Mutinensi &c.

In uno Strumento del 1592. in cui vende una Possessione posta in Sorbara, vien chiamato il Tassoni *Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Nobile Modenese*. Ma perciocchè l'angustia delle sue facoltà gli persuadeva di accignersi a cercar migliore stato, determinò di portarsi a Roma, cioè all' emporio della Fortuna, e a quella Metropoli, che sopra ogni altra Città d' Italia suol' abbracciare, e favorire gli eccellenti Ingegni. Fu eseguita nell' Anno 1595. questa sua risoluzione, e stando quivi nel 1597 adì 25 di Novembre, scrisse e dedicò al Signor D. Alessandro d' Este, che fu poi Cardinale, un Dialogo, che MSto si conservava dal fu Canonico Lodovico del Monte, Vicario Generale di Monsignore Stefano Fogliani Vescovo oggidì di Modena. Il titolo è questo: *Ragionamento tra il Signor Cavaliere Furio Carandini, ed il Signor Gasparo Prato, intorno ad alcune cose notate nel XII dell' Inferno di Dante*, in cui difende Alessandro Magno, ed Obizo Marchese d' Este, chiamati Tiranni da Dante. Nè andò molto, che datosi a conoscere in Roma il valore del Tassoni, fu egli preso a' suoi servigi per primo Segretario dal Cardinale Ascanio Colonna. Lo no-

tò egli stesso nelle sue giunte Istoriche con queste parole: *Anno 1599 Ascanius Cardinalis Columna, Marci Antonii triumphatoris filius, me in suum Secretarium primarium accepit cum honestissimis conditionibus.* Ora avvenne, che quel Porporato per la speranza di profittare della Corte di Spagna, credette meglio di portarli colà in persona, siccome fece nel seguente Anno 1600. conducendo parimente seco il Tassoni, di cui ecco altre parole: *Anno 1600 Ascanius Cardinalis duxit me secum in Hispaniam circa principium Octobris, & maritimo itinere profecti sumus una cum Maria Medicea, quae tunc temporis desponsata fuerat Henrico IV. Francorum Regi.* Trovavasi egli in *Vagliadolid* nel dì 9 di febbrajo del 1602., e lo ricavo da una sua Lettera di tre fogli, scritta a Modena, in cui si contiene un grave risentimento contra di una persona, la quale avea tentato di nuocere alla di lui riputazione con iscrivere a Roma per una ampolletta di vetro, entro cui era la figuretta d'un Diavolo, supponendo ch'esso Tassoni l'avesse donata alcuni anni prima ad una certa Donna. Forse questa Donna dovea aver fatto credere a qualche sciocca Comare per vero il finto. Ma comunque sia, troverà forse, che non mancò semplicità in chi fece tanto romore per questo, chiunque sa cosa sia avere il Diavolo nell'Ampolla. Fermossi il Cardinal Colonna in quella

Corte

Corte fino al suddetto Anno 1602. in cui colse il frutto de' suoi maneggi con essere dichiarato Vicerè d'Aragona; e perciocchè senza permissione del Papa egli non avrebbe potuto esercitar quell' impiego, spedì in Italia il Tassoni a fine d'impetrar sopra ciò il beneplacito di Clemente VIII. Anno 1602. ( così scrive il medesimo Tassoni ) *cum supradictus Ascanius Cardinalis missus fuisset a Rege Hispaniarum ad gubernationem Regni Aragonensis, misit me Romam ad Pontificem Clementem ad hoc illi communicandum, & ad petendam licentiam talis administrationis suscipiendae.* Tornò poscia in Ispagna il Tassoni con riportar seco l'adempimento delle sue commissioni. Ho avuto sotto gli occhi un Breve d'esso Papa scritto in tal' occasione al medesimo Porporato, in cui parla assai onorevolmente del medesimo Tassoni. Da lì a non molto ebbe bisogno il Cardinale Ascanio di chi accoudisse in Italia a' suoi interessi; e perchè avea già sperimentata l'abilità e fedeltà del Tassoni, a lui appoggiò questo impiego con rimandarlo a Roma, ed accordargli il salario annuo di secento Scudi d'oro. Ne fece memoria lo stesso Tassoni con iscrivere: *Anno 1603. cum regressus fuisssem in Hispaniam, de-novo missus sum Romam ab eodem Cardinali cum sexcentorum Nummorum aureorum assignatione pro quolibet anno. & rerum omnium, quae illi in Italia erant, administratione.* In uno di que-  
sti

sti viaggi per mare alla volta di Barcellona vo io credendo, che il Tassoni, per fuggir l'ozio e il tedio della Nave, si applicasse a scrivere le sue *Considerazioni* sopra le Rime del Petrarca, ch' egli poi continuò in Ispagna, e finalmente molti anni dopo diede alla luce. Con questa mia credenza concorda quanto egli scrive nella Prefazione, dicendo: *Opera di viaggio è questa, tessuta nel cuor del verno; parte fra l'onde e gli scogli d'un tempestoso mare; parte fra le balze e l'arene di due infecondi Regni; e dopo ne' triboli e rancori d'amare liti ricorfa.* Egli stesso parimente nelle Note al Sonetto CIX. della Parte I. sopra que' due versi

*Ite caldi sospiri al freddo core*

*Rompete il ghiaccio, che pietà contende,* fa questa osservazione: *Viemmi da ridere, che mentre sto qui scrivendo nell'osteria della Fortuna, s'è gelata tutta questa marina, e tutto questo stagno di Martega di sorte, ch' egli ci vorrà altro che Sospiri a rompere il ghiaccio per uscirne.* Martega è in Provenza non molto lungi dalle sboccature del Rodano. Dovea allora passare il Tassoni per quelle bande, andando in Ispagna, giacchè scrive dipoi nelle Note all'ultima Canzone del Petrarca, che *nell'entrare in Saragozza* gli restava quella Canzone da esaminare.

Per qual motivo, e quando, egli dipoi lasciasse il servizio del Cardinal Colonna, cioè  
fe

se venisse licenziato dal Padrone, o pure se chiedesse egli il congedo, nol so dire; e nè pur lo seppe Gian-Nicio Eritreo, o sia Gian-Vittorio Rossi, che fu suo intimo conoscente ed Amico, e ne scrisse una breve Vita nella Parte I. della sua Pinacoteca. Non resta memoria alcuna, ch' egli per molti anni dipoi, dimorando in Roma, passasse al servizio d' alcun' altro Cardinale, o Principe. Dalle Lettere, ch' egli andava scrivendo al Canonico Annibale Sassi, Amico ed Agente suo in Modena, si raccoglie, che di tanto in tanto chiedeva e riceveva danari pel suo mantenimento in Roma. Notò solamente il Rossi suddetto, che qualora il Tassoni era sbrigato dall' altrui servizio, si riduceva in casa del Cardinal Bartolomeo Cesi, gran Protettore allora de' Letterati, a' quali sempre stava aperto, e graziosamente si dava l'ospizio presso di quel dignissimo Porporato. Per altro il Tassoni medesimo nella *Tenda rossa* stampata nel 1613. scrive, che per dodici Anni continui era andato attorno per l' *Accademie e Studj d' Italia più rinomati*, per vaghezza sola d' udir i primi Letterati del tempo suo. E sedici altri ne aveva impiegati nelle Corti di Spagna, e di Roma, trattenuto la maggior parte da' Principi grandi in usci grandi, e soliti a darli a persone di Lettere: il che potrebbe indicare, ch' egli dopo il Cardinal Colonna avesse servito a qualche altro gran Signore,



gnore , giacchè *la Tenda rossa* fu pubblicata nell' Anno 1613. Fu di questi tempi, ch'egli s'introdusse nella servitù colla Real Corte di Savoia. Viveva allora, e risplendeva per varie sue gloriose azioni il *Duca Carlo Emanuele*, uno de' Principi più accorti, e più riguardevoli sì per la penetrazione e vivacità della mente, che pel valore, e per la conoscenza d' ogni Arte e Scienza, che s'abbia mai avuto quella Nobilissima Casa. In occasione che questo Principe ebbe delle dissensioni con gli Spagnuoli, allora Signori dello Stato di Milano, senza lasciarsi far paura dal loro gran nome: il Tassoni, che carteggiava con Carlo Costa Conte di Polonghera, e col Conte di Verrua, in più Lettere esaltò il coraggio d'esso Duca, il quale solo fra' Principi Italiani osasse far testa all' altura de' gli Spagnuoli, che pretendeano d' essere gli arbitri e i dominanti dell' Italia. Nè cessava egli in altre congiunture e luoghi di esaltare la bravura, e faggia condotta di quel Principe, con porgere ancora a i suddetti Cavalieri varj lumi e notizie in vantaggio d' esso Sovrano. Da ciò prese motivo il Duca di scrivergli adì 12. di Dicembre del 1613. per ringraziarlo, con ordinare nello stesso tempo al Reviglione suo Ministro in Napoli di pagargli ducento Scudi Romani. Ma perchè tal somma si avea da ricavare da i suoi srediti di Napoli fondati sulla Dogana di Foggia,

Foggia , e gli Spagnuoli erano durissimi a i pagamenti , restò perciò ineseguita l' intenzione di quel Principe, il quale per altro da tutti era conosciuto liberalissimo. Altrettanto avvenne di un regalo di trenta pezze d' oro coll' effigie di S. A. che vagliono Scudi trecento d' oro , di cui gli fu data buona promessa adl 24. Gennajo 1616. con ordine ancora al suo Ministro di Roma , che occorrendo vacanze di Benefizj, fosse provveduto il Tassoni di trecento Scudi di pensioni nel Piemonte. Ma le pezze suddette non comparvero mai , e la poca fortuna del Tassoni fu la salute de' Preti ricchi Piemontesi, perchè in due anni non ne morì mai alcuno, come lasciò scritto egli stesso.

Finalmente nel Giugno del 1618. il Duca , volendo pure far conoscere al Tassoni la stima , che faceva di lui , con sue Lettere patenti il dichiarò suo *Segretario dell' Ambasciata di Roma , e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale suo Figliuolo* , con assegnargli per annuo suo trattenimento *Ducati trecento da Fiorini quindici l'uno*. Accettò egli il titolo di Gentiluomo del Principe Cardinale , e il carico di servire all' Ambasciata , con ricusare nondimeno il nome di *Segretario* per qualche degno rispetto , ch' egli comunicò all' Ambasciatore del Duca in Roma. Dopo di che per due anni continuò in casa del medesimo Ducale Ministro , che

otto

certo il trattò sempre con molto onore e rispetto, ma senza che danaro alcuno dell' assegno a lui fatto entrasse in sua borsa. Essendo poscia avvenuto, che l'umana Giustizia levò dal Mondo per enorme fallo Paolo Aprile, che serviva di primario Segretario delle Lettere de' Principi, e de' complimenti, al Principe Cardinale di Savoia: il Conte di Verrua per la stima singolare, che professava al merito del Tassoni, il propose al Duca, e al Principe Cardinale, per Successore in quell'impiego, e non trovò difficoltà veruna ad ottenerlo. Passarono nondimeno varj Mesi in questo maneggio, ma finalmente nel Maggio del 1620. credutosi conchiuso l'affare, fu egli chiamato a Torino; e ricevuti per fare il viaggio trecento Scudi Romani, da Roma passò a Modena, dove si trattenne alquanti giorni per visitare i Principi, i Parenti, e gli Amici. In tale occasione il Cardinal Pio con sua Lettera obbligante il pregò di volere arrivar fino a Ferrara, per desiderio di vederlo e goderlo per due giorni. Ma il Tassoni senza dilungarsi dal cammino impreso passò a Torino, dove ebbe ordine dal Principe Cardinale di presentarsi all'udienza del Duca suo Padre. L'impetrò egli, ma con fatica; fu benignamente accolto, ma con poche parole, e remissive ad altra udienza: tali però, ch'egli se n'andò più contento, che lungo.

Un

Un ridicolo accidente gli avvenne in tal congiuntura. Non così tosto fu egli uscito della porta del Palazzo, che avendo gran bisogno di votar la vescica, adocchiato un canto nel Cortile, dove era stato orinato da altri, si mise anch'egli tranquillamente a fare lo stesso. Ma appena ebbe finito, che giuntagli addosso la Guardia del Cortile il fece prigioniero, con dirgli che quello era luogo riservato, e Corpo di guardia, nè vi si potea pisciare, pena uno Scudo. Se volle liberarsi, gli convenne pagare lo Scudo. Cominciò poi ad andare in lungo l'ingresso nel suo Ministero, e le udienze si desideravano bene, ma non si poteano ottenere; e il Duca in fine onoratamente gli confessò, che erano fatti de' gli uffizj sinistri contra di esso Tassoni. E diceva il vero, e ne venne dopo molte ricerche in chiaro il Tassoni medesimo. Cioè gli altri Segretarj di Corte vedevano di mal'occhio questo uccello forestiere, che voleva introdursi nella loro bandita; e dava loro specialmente gelosia la riputazione, in cui era il sapere e la penna di lui; e però misero in opera quante arti separo per escluderlo. Era venuto di fresco dalla Corte di Spagna a Torino il Principe Filiberto, Secondogenito del Duca, per vedere di riunire il Padre con gli Spagnuoli. Di lui si servirono i Segretarj Piemontesi per abbattere il Tassoni, con rappresentar-  
gli.

gli, che era nemico *ex professo* della Nazione Spagnuola, e che l'introdurre in que' tempi la di lui persona in quella Corte, era un rovinare il negozio dell'unione. Fecero in oltre credere, ch'egli avesse composto la maggior parte delle Scritture, ch'erano uscite ne' tempi addietro contra de' gli Spagnuoli, e particolarmente *le Filippiche*, e *l'Esequie della riputazione di Spagna*; e per conseguente essere pericoloso l'ammettere nella Segreteria un' uomo, per cui mano doveano passare gravissimi affari tra esso Principe Filiberto, quando era in Ispagna, e il Principe Cardinale esistente in Torino. Fecero anche scrivere contra di lui una lettera dal Governatore di Milano alla Corte di Torino.

E non era già una calunnia; se debbo confessare il vero, quel dire, che il Tassoni avesse l'animo alieno dalla Nazione Spagnuola, perchè ho io più d'un riscontro, ch'egli non sapeva soffrirne l'alterigia, e facilmente si lasciava scappar parole in isprezzo e discredito della medesima. Ho anche veduto presso il Conte Alfonso Sassi, a cui son pervenuti que' pochi scritti, che il Tassoni lasciò ad uno de' suoi Maggiori, cioè al sopra mentrovato Canonico Annibale Sassi suo intimo Amico, due *Filippiche*, cioè due Orazioni contra Filippo III. Re di Spagna in favore del Duca di Savoia, in cui anima

B

gl'Ita.

gl' Italiani ad unirli contra de gli Spagnuoli. Non è molto dissimile il carattere di esse da quello del Tassoni; e lo stile piccante potrebbe far sospettare, che fossero fattura di lui. Tuttavia per conto di tali Scritture non si può negar fede alla chiara asserzione del medesimo Tassoni, che ci assicura di non esserne egli stato l'Autore. Ecco le sue parole: *Ma io posso giurare a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la Risposta al Soccino Genovese, che aveva scritto contra il Signor Duca di Savoia con assai villana maniera. Le Filippiche sono sette, la maggior parte spettanti a gl'interessi de' Signori Veneziani con la Casa d' Austria, de' quali io non ebbi mai alcuna notizia. Le due prime, che sono di stile differente dall' altre, si conoscono benissimo, che sono fattura di quel Fulvio Savoiano, che ha composte altre Scritture ancora molto più pungenti di quelle contra gli stessi Spagnuoli. L' Esequie della Riputazione di Spagna, quei Segretarj ebbero il torto a volerle attribuire a me, non avendo quella Scrittura alcuna conformità col mio stile, e sapendo essi, ch' ella era uscita di casa loro, composta da quel Padre Teologo Franciscano loro amico, che fece poi per altri rispetti così bella riuscita. Ma questa è la vera infelicità d' alcuni: che le buone Opere loro sono attribuite ad altri, e le cattive de gli altri sono attribuite a loro. La Fama, e l' Opinione tiranneggiano il Mondo.*

Così

Così egli; ma a nulla servì qualunque giustificazione, che sapeffe addurre, e seguìto a restare incagliato l'installazione suo senza poter più impetrare udienza, di modo che egli credette ben fatto di ritirarsi ad una Abbazia dell' Abate Scaglia vicino a Saluzzo, dove a sue spese si trattenne per due mesi, divertendosi colla caccia. Ma accaduta, quando men si credeva, la morte di Papa Paolo V, fece il Duca sapergli adì 31. Gennajo del 1621. che desiderava la di lui andata colla possibil diligenza a Roma, per assistere al Principe Cardinale suo Figliuolo, già partito in fretta per quella volta. Gli mandò ancora per le spese del viaggio mille Ducatoni, e promesse di maggior somma in Roma. Pertanto si mise con tutta diligenza in viaggio il Tassoni, ma per via intese l'inaspettata creazione del Cardinale Lodovisio, chiamato Gregorio XV. essendosi in due giorni sbrigato il Conclave nel dì 9. di febbrajo. Giunto in Roma si presentò egli al Principe Cardinale di Savoia, e fu eziandio accolto con assai lieta ciera, ma senza conclusione alcuna intorno al di lui servizio. Però stimò egli necessario il comunicare all' Ambasciator di Francia quanto gli era avvenuto a Torino; e non indarno, perchè ben conosciuto da quel Ministro per persona di gran valore, e parzialissima della sua Nazione, gli rivelò, che il suddetto Prin-

cipe era già stato dichiarato dal Re Cristianissimo Protettore del suo Regno in Roma; e che toccando al Re di dargli un Segretario della Protezione, egli eleggeva per tale impiego esso Tassoni, e per tale ancora il fece tosto riconoscere da gli Spedizionieri. Ma non trovossi già un' egual disposizione nel Principe Cardinale, che nutrendo segreti maneggi e speranze maggiori colla Corte di Spagna, non si vedea volentieri appresso, chi avea poco buon cuore verso la Nazione Spagnuola. Però tanto egli, come i Cortigiani suoi, cominciarono a fuggirlo: il che fece in fine risolvere il Tassoni a chiedere licenza dal servizio di lui. Qui nondimeno non ebbe fine la Commedia. Tornato a Roma nell' Anno 1623. il Principe Cardinale, dappoichè fu eletto Papa Urbano VIII. si protestò egli mal soddisfatto del Tassoni, perchè non era stato a visitarlo, e perchè il fuggiva. Quel che è peggio, per falsa relazione a lui portata da qualche malevolo, pretese, ch'esso Tassoni avesse fatta la Figura della di lui nascita, e ricavato ch'egli farebbe un'Ipocrita. Pertanto ne portò le sue doglianze al Cardinale Barberino, con esigere, che il Tassoni fosse cacciato di Roma; nè per quante giustificazioni recasse il Tassoni di non aver mai fatto quell'Oroscopo, nè per quanti mezzi potè adoperare, e specialmente del Signor di Bettune Ambasciatore di



di Francia, e del Cardinale della Valletta, altro mai non si potè ottenere, se non che il Cardinale assolutamente voleva, ch'egli uscisse di Roma. Accadde appunto, che in que' tempi fu invitato il Tassoni ad alcuna caccia a Sezza, e v'andò. Stette ivi dieci giorni, dopo i quali il Principe Cardinale si contentò, senza far'altra replica, ch'egli se ne tornasse a Roma; e qui terminò tutta l'imbrogliata tela della di lui servitù colla Real Casa di Savoia. Ma perciocchè, siccome è costume, chi diceva una cosa, chi un'altra in pregiudizio della riputazion del Tassoni, egli si credette obbligato dalla difesa del proprio onore a stendere un Manifesto, in cui ampiamente registrò la serie de' fatti, ch'io brevemente ho esposto. Esiste questo Manifesto scritto a penna; ma la riverenza dovuta a Personaggi tanto riguardevoli, sì passati che presenti, non gli dee permettere il passaporto della luce; perchè sebbene non manca l'Autore di rispetto a que' sublimi Principi, pure sì delicate sono le fibre de' Grandi, che se non è assai soave il suono, facilmente se ne risentono.

Questi sinistri avvenimenti, e balzi della fortuna, nulla nocquero al buon nome nè alla riputazione di Alessandro Tassoni. Chiaritosi egli nondimeno dell'inco stanza del Mondo, e a quanti venti sieno sottoposte le Corti, pensava da lì innanzi di vivere a se stes-

fo, e a' suoi Libri in Roma, senza curarsi d'altro impiego. Quivi prese egli in affitto una Casa vicino al Palazzo de' Riari alla Longara con Vigna, o sia Giardino; e vivendo ritiratissimo, si dilettaua di tanto in tanto d'andare egli stesso a zappare la terra, sì per tenere esercitato il corpo, che per coltivar Fiori, de' quali prendeva singolar piacere. In una sua Lettera scrive, che n'avea cento sorte de' più belli, che si conoscessero in que' tempi. Ma sul principio dell' Anno 1626. il Cardinale Lodovico Lodovisio, Nipote di Papa Gregorio XV., Arcivescovo di Bologna, Camerlengo, e poi Vice Cancelliere della S. R. Chiesa, spontaneamente il chiamò al suo servizio con assai onorato trattamento, cioè col salario di quattrocento Scudi Romani l'anno, e stanze nel Palagio. Seguì il Tassoni in quell' impiego fino all' Anno 1632. nel quale esso Porporato si restituì a Bologna con terminare in quella Città nel Mese d'Ottobre, o poco dappoi, i suoi giorni. Fioriva in que' tempi Francesco I. Duca di Modena, Principe allora giovane, ma che gareggiava co i più vecchi nelle Virtù, nel senno, e nello studio di tutto ciò, che può far distinguere e lodare un Sovrano. Da che egli seppe, che il Tassoni per la morte d'esso Cardinale era rimesso in libertà, il volle al suo servizio, con dargli il titolo di Gentiluomo trattenuto, e di Consigliere.

gliere, onorevol salario, e abitazione in Corte. Però questi sul finire d'esso Anno si ridusse alla Patria, dove anche nel precedente Maggio avea data una scorsa; e continuò a servire con fedeltà e zelo al suo Principe naturale, per quanto potè, e finchè venne il tempo di prendere congedo dal Mondo. Aveva egli portata seco a Modena assai robustezza; ma non passò un' Anno, che cominciò a declinare la di lui sanità. Specialmente verso il fine del 1634. e per gli primi Mesi del 1635 egli per lo più fu infermo, e confinato in letto. Aggravatosi poi il suo male, fece fine al suo vivere nel dì 25. d'Aprile d'esso Anno 1635. essendo egli in età d'anni 71. Al Corpo suo fu data sepoltura nella Chiesa di S. Pietro de' Monaci Benedettini nell'Arca de' Signori Tassoni davanti all'Altare di S. Paolo, ma senza che ad Uomo sì insigne fosse fatta memoria alcuna per informare i posterì del Luogo, ove giacciono l'ossa sue. Trascuraggine poco scusabile ne' suoi Parenti Eredi, che non lieve obbligazione a lui doveano avere per la roba loro lasciata, e di gran lunga più, perch' egli coll' Ingegno e coll' Opere sue non solo se stesso, ma anche la lor Casa avea renduta famosa per tutta l'Europa. Il solo Canonico Annibale Sassi, benchè meno tenuto, gli avea preparata un' Iscrizione, e fattala anche incidere in tavola di marmo, che tuttavia esiste pres-

fo il Conte Alfonso Saffi; ma senza poi esporla al Pubblico, forse perchè composta con istile alquanto affettato, o per timore ch' essa dispiacesse a gli Eredi del Tassoni. Fece egli un Testamento bizzarro nell' Anno 1612. di cui presso di me si conserva l' abbozzo. Comincia con queste parole: *Io Alessandro Tassoni da Modena, per l' Iddio grazia sano del corpo e della mente, se non forse eccettuata la comune febbre dell' umana ambizione, accesa nel desiderio di vivere dopo la morte; volendo in questo presente stato dichiarare la mia ultima volontà, che è quel conforto estremo, che si suol concedere per mitigare l' amarezza di così gran perdita, come è la vita: Primieramente lascio l' Anima mia, che è la più cara cosa, ch' io abbia, al primo principio suo, da cui fu creata, invisibile, ineffabile, e sempiterno. Il Corpo mio per esser cosa fetente, lassereilo, che fosse arso; ma essendo ciò contro il rito della Religione, in ch' io nacqui, prego i Padroni della Casa, dove io morirò (non avendone alcuna che sia mia) o s' io morissi sotto il tetto comune, che è il Cielo, prego i vicini, e gli amici, che 'l facciano sepolpire in Luogo sacro. Dichiarandomi, che la mia intenzione sarebbe, che nel mortorio mio non si facesse altra spesa, che d'un sacco, e d'un facchino, che portasse il mio Corpo in cello, racchiuso in esso di notte, con un sol Prete colla Croce ed una sola candela. Nondimeno &c. Si rimette in ciò alla pietà e buona intenzione*  
de

de gli Amici, Parenti, ed Esecutori del Testamento. Seguita a dire: *Alla Chiesa, dove io sarò sepolto, lascio in dono dodici Scudi d'oro senza obbligo alcuno: non mi parendo di meritare ricompensa di così poca somma, massimamente, che quanto io lascio, tutto è per non lo potere portar con esso meco.* Lascia dipoi a un tal Marzio nato d'una Lucia Grafagnina, e tenuto per suo Figliuol naturale, e per tale dichiarato da lui, cento Scudi in tanti Carlini, acciocchè se ne possa far' onore su l'osteria. Dice appresso, che costui non aveva alcuna somiglianza sua almeno ne i costumi. E nelle Lettere al Canonico Saffi il descrive per un solennissimo malvivente, e tale, che dopo averlo fatto andare a Roma, e trovato gli sufficiente impiego, un dì, allorchè il Tassoni era fuori, gli entrò in casa, e rotto più d'un forziere gli portò via quanto di danaro, argenti, e panni potè. Lascia in oltre il Tassoni, al Signore Alessandro Grassetti suo Amico Scudi 330. da lire cinque, e l'esenta dal rendere conto dell'amministrazione delle entrate sue. Dichiarò suo Erede universale il Cavalier Fra Fulvio Tassoni, suo Cugino, e Parente del sangue suo più prossimo, Cavaliere di Malta, obbligandolo a non lasciare Erede alcuna persona, che non sia della Famiglia de' Tassoni. Dopo la morte d'esso Cavaliere lascia mille Scudi da sei lire al Capitolo de' Canonici della Cattedrale di Modena,

dena, con obbligo di proporre ogni anno per S. Michele di Settembre ( giorno della sua nascita ) quattro premi alla Gioventù della Città e Territorio di Modena. Il primo di dieci Scudi a chi farà la miglior Composizione Volgare, sia in Versi, o in Prosa. Il secondo simile per chi farà miglior Composizione Latina. Il terzo e quarto d'uno Scudo d'oro l'uno per gli secondi luoghi. Prescrive poi la maniera di far questo esame, e determina tre Giudici. Suoi Esecutori testamentarj in Modena prega che sia il *Signore Alessandro Grassetti*, e mancando lui di vita, i *Signori Alfonso Molza*, ed *Annibale Sassi* Canonici della Cattedrale; e in Roma il *Signor Francesco Forciuoli*.

Un' altro Testamento fece egli dipoi addì 7. di Luglio del 1630. ch' io ho veduto originale. Comincia con queste parole: *Io Alessandro Tassoni figliuolo di Bernardino, ritrovandomi la Iddio grazia sano d'ogni altra infirmità di corpo e di mente, fuorchè d'una incurabile, che è l'età d'anni 65 e volendo disporre delle cose mie, non per mio rispetto, ma per interesse de gli altri, a' quali potrebbe apportar pregiudicio il mio morir senza testamento &c.* Ivi parimente si legge: *Lascio all' Eminentiss. Signor Cardinale Lodovico mio Signore, ch' io servo, tutti i miei Libri, e tutte le mie Scritture a penna, pregandolo a ricuperare dal P. Maestro del Sacro Palazzo Quattro Tomi in foglio scritti*

*ti da me, che contengono un ristretto di tutta l'Istoria Ecclesiastica e Secolare dal nascimento di Gesù Cristo fino all' Anno Mille e Quattrocento: caso però che detti Libri avanti la mia morte non sieno recuperati. Ma essendo premorto a lui il Cardinale suddetto, e venuto egli alla Patria, siccome ho detto, dichiarò con un nuovo Testamento l'ultima sua volontà adì 30. di Maggio del 1635. Era egli allora malato, ed avea un' occhio impedito dal vedere. Lascia in esso varie Limosine a i Luoghi pii della Città, un riguardevol legato al suo buon' Amico il Canonico Saffi, altri a varj Tassoni suoi Parenti, ed altri a i Marchesi Fulvio Rangoni, e Francesco Montecuccoli. Lascia al Marchese Taddeo Rangoni il Ritratto del Re di Svezia, e un Libretto di varie Generazioni, che si troverà nel suo Armario. Lascia al Cavalier D. Fulvio Testi (Poeta celebre, e Segretario allora del Duca Francesco I.) i suoi Libri, e tutti i suoi Scritti, pregandolo di fare stampare i quattro Volumi de' suoi Annali. Lascia al Capitan Marzio Tassoni, che serve di presente all' Eccellentissimo Signor Principe Luigi d' Este, venticinque Ducatoni da lire cinque e bolognini tre, da pagarsegli ogni mese, sua vita naturale durante, biancherie, panni, &c. Questi è il suo Figliuolo bastardo nominato di sopra, ma senza chiamarlo egli in esso Testamento per Figliuolo. Costui, essendosi applicato al mestier*

mestier della Guerra, di forsante ch'era in prima, dovette miracolosamente in quella Scuola di perfezione divenire un' Uomo di vaglia, e degno di servire ad un Principe. Finalmente il nostro Tassoni dichiarò Erede di tutti i suoi Beni *Fra Marc' Antonio Tassoni Cavaliere di Malta*, suo stretto Parente, con varie sostituzioni in favore de gli altri Tassoni maschi legittimi e naturali. S'era egli affezionato forte a questo Giovane per le sue buone doti, in occasione che dell' Anno 1629. venne da Bologna a Modena; e fu egli che non solamente l'esortò a prendere la Croce di Malta, ma l'aiutò ancora con danari, allorchè andò a fare il Noviziato, e similmente quando vi tornò nel 1632. per fare la Caravana. Si trovava appunto in Malta questo suo Erede, allorchè egli terminò il corso di sua vita. In vigore poi del Testamento predetto passò ne gli anni addietro la maggior parte della Roba d'esso Alessandro nel Conte Giulio Cesare Tassoni, oggidì Gentiluomo del Serenissimo Duca di Modena Francesco III., il quale ha già dato più d'un saggio non meno della sua abilità in servizio del suo Principe naturale, che della felicità del suo Ingegno nelle Lettere amene.

E tale fu il corso della Vita di Alessandro Tassoni, personaggio, che fra i Cortigiani in Roma, dove per lo più abitò, fece gran figura a' suoi dì, perchè provveduto d'Ingegno,



gno , e fenno non volgare ; Uomo franco ,  
 bel parlatore , faceto e serio , quando vole-  
 va , o lo richiedevano gli affari ; ornato di  
 molte Arti e Scienze , cioe di un capitale ,  
 che rade volte si unisce in chi si mette nel-  
 le Corti al servizio de i gran Signori. L'  
 Opere di lui danno assai a conoscere , ch'  
 egli possedeva la Filosofia usata in que' tem-  
 pi ; ch' egli era versatissimo non meno nell'  
 antica , che nella moderna Erudizione ed  
 Istoria ; e spezialmente dalle Lettere sue ,  
 ch' io ho veduto scritte a penna , si scorge ,  
 quanto egli andasse innanzi nella scienza Po-  
 litica , e come acutamente sapesse riflettere  
 sopra gli avvenimenti , e sopra i costumi de  
 gli Uomini. Ma sopra tutto la Natura e  
 lo studio l'aveano fornito d'un genio Piace-  
 vole , e di un Giudizio Critico , per cui sa-  
 peva distinguere il Vero dal Falso , e l' Ap-  
 parenza dalla Sostanza delle cose e delle azio-  
 ni umane. E per conto della Piacevolezza ,  
 altro non occorre che leggere la sua *Secchia  
 Rapita* : benchè per tutte l'altre Opere di  
 lui si stende il medesimo colore per lo Stile  
 Lepido , che di quando in quando vi s'in-  
 contra. Niuno meglio di lui sapeva punge-  
 re , e far ridere , talora delicatamente , e ta-  
 lora con tutta l'acutezza Satirica. Se si fos-  
 sero conservate le sue Lettere , scritte ad  
 Amici eruditi , son certo che ne averemmo  
 anche più frequenti le pruove. Di una di  
 queste

queste pervenuta alle mie mani mi sia permesso il riferirne alquante parole. Nell' Anno 1613. insorse guerra fra il sopra lodato Duca di Savoia, e quello di Mantova. In favore dell' ultimo era il gran Duca di Toscana, che spedì anche in aiuto di lui circa quattro mila armati. Il Tassoni, che allora amareggiava la Corte di Savoia, ne scrive così a non so qual Gentiluomo o Ministro della medesima. *Non basta la Prudenza a i Capitani grandi, se non sono accompagnati dalla Fortuna.* Il Sereniss. Signor Duca è stato in un medesimo tempo prudente e fortunato a dispor le Piazze prese in mano del Re, prima che sieno giunti gli aiuti de' Signori N. N. i quali venivano non solamente con un numero d' Infanteria tale, che ha desertate molte campagne di baccelli, ma quel che è peggio fiancheggiavan l' Esercito a piedi tre mila Dromedarij Marchiani, che avrebbero spaventati dieci mila Elefanti. E dicesi, che ve n' erano parecchi carichi di Marzolini vecchi, de' quali avevano disegnato valersi per palle d' Artiglieria, e spianare con essi Vercelli ed Asti. In verità, Signor mio, che scrivono di là, che 'l nervo di quella gente, erano tre mila Asini montagnuoli, che portavano le bagaglie con bellissima mostra; perchè co' basti faceano trinciera a i fianchi dell' Esercito a piedi; e quando alzavan la testa, si vedevano a un tratto sei mila orecchie, che parevano tanti spiedi. La Replica di S. A.

è stata

è stata veduta qui da molti con molto gusto, e pare che piaccia anche più del Manifesto, benchè si creda d'un medesimo Autore. Acuta e piccante la chiama la Parte; ma a quelli, che non sono interessati, piace meglio così, perchè la Natura nostra ascolta più volentieri i difetti altrui, che le lodi. V. S. sa che ne dice Tacito. La Scrittura del Sig. Co. Guido, io non l'ho peranche veduta: ma la causa sua non è male intesa qui, dove ha molti Amici e Servidori del Zio. Ben' ho veduto il Proclama pubblicato contra di lui, e vennemì da ridere sentendol chiamare con nomi infelici ed ignominiosi, per avere (come dichiara quel Tribunale) espuguate Fortezze, sorprese Città, avute Terre a patti, presidiate Piazze, imposte Taglie a gli Stati altrui, e fatte altre simili azioni, che sono da Generale d'Eserciti, e non da Masnadiere, e reo di delitti enormi, come il vorrebbon dipignere. Tali nomi si danno a quelli, che vanno a svaligiar Corrieri, a rubar di notte nelle case private; non a i Capitani grandi, che saccheggiano l'altrui Città. Però io stimo, che quel Bando gli sia più glorioso, che oltraggioso; e'l manderei, se fossi lui, in Spagna, e in Alemagna, e in Francia, acciò vedessero i Re, ch'egli non è soggetto da cose private e basse; ma che per testimonio de' suoi Nemici medesimi sa maneggiare Eserciti, e farsi stimare da Principi grandi.

Ma quello, a che principalmente pende-

va il genio del Tassoni, era di opporsi alle Opinioni volgari, non credendosi obbligato di seguitare alla cieca i pareri altrui, e gli anticipati Giudizj de gli Uomini. E però voleva metterli prima al cimento, con dirne poi francamente il suo sentimento. I Saggi appellano questo con lodevol nome Giudizio Critico, cioè che sa distinguere il Vero e il Falso, e il Buono e Cattivo delle cose. Ma il Volgo, qualor mira chi contraria le già accettate Opinioni, senza pensare, se a torto o a diritto, facilmente chiama costoro Zoili, ed Aristarchi. Questo suo Giudizio lo fece comparire il Tassoni in varj argomenti; e siccome persona gravida di molta Letteratura, partorì l'Opere delle quali ora son per favellare. La prima sua pubblica fatica furono le *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, ch'egli aveva in buona parte distese, come già dissi, ne' suoi Viaggi di Spagna, e rivedute e accresciute di poi, stando fermo in Roma. Furono esse stampate in Modena per Giuliano Cassiani nell' Anno 1609. Avendone io poi trovato presso il Conte Alfonso Sassi un' esemplare con varie Giunte di mano del medesimo Autore, tutto ristampai nell' Anno 1711. in Modena colle stampe di Bartolomeo Soliani, in occasione di fare una nuova edizion d' esse Rime insieme colle mie  *Osservazioni*. Di questa edizione furono poi moltiplicate le copie,

pie, con un'altra, che ne fece in Venezia Sebastiano Coletti nell' Anno 1727. Erano a' tempi del Tassoni, e meriteran sempre d'essere in sommo credito le Poesie Volgari del Petrarca; e riconoscerlo per uno de' primi e principali Autori, anzi Maestro della Lirica Italiana, è un'atto di giustizia dovuto a quel felice Ingegno. Ma non sapeva soffrire il Tassoni, chi era Idolatra superstizioso d'esso Petrarca, e si figurava ristretto in lui tutto il Bello della Poesia, nè esserci verso o sentimento di lui, che non fosse da dire una gemma. Però prese bensì ad illustrare e spiegare le Rime di lui; ma nello stesso tempo dichiarò ciò, che a lui non piaceva, e giudicava che non dovesse piacere ad altri ne' Sonetti, e nelle Canzoni di lui. Che che ne paga a certi troppo divoti di qualche lor caro Autore, son' utili, sono necessarj sì fatti Libri per indirizzare il Giudizio de' Giovani, acciocchè conoscano ciò, che è o non è da commendare nè da imitare anche ne' grandi Uomini. Il Cavalier Marino in una sua lettera MSta, da me veduta, così scriveva al medesimo Tassoni, ringraziandolo del dono delle Considerazioni suddette. *Piacemi, ch' ella mostri d'aver senso, e non di ber con l'orecchio: con mortificare di quando in quando l'ostinata superstizione di certi Rabini, per non dire Idolatri. Parlo di alcuni Poeti tificuzzi, i quali non fanno fabbricare, se non sopra il vecchio, nè scrivere*

senza la falsa riga ; e che lodando il lodevole , e riprendendo quello , che è degno di riprendimento , giudichi secondo la qualità delle cose , senza lasciarsi trasportare dall' autorità di chi che sia . Se l'aspettava il Tassoni ; e il Cavalier Guarino anch' egli con sua Lettera gliel'avea predetto . Non mancò chi imprese la difesa del Petrarca ; e questi fu Giuseppe de gli Aromatarj , Giovane allevato nell' Università di Padova , e studioso della Medicina , il quale nell' Anno 1611. co i torchi d' Orlando Jadra diede alla luce un Libro , che porta il titolo di *Risposte di Giuseppe de gli Aromatarj alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca* . Non si stende molt' oltre la fatica dell' Aromatario , perchè ristretta solamente a difendere i primi Sonetti del Petrarca .

Non lasciò correre gran tempo il Tassoni senza rispondere a queste Risposte . Perciocchè in esso Anno 1611. in Modena diede alla luce un Libro con questo titolo , e Nome finto : *Avvertimenti di Crescenzo Pepe a Giuseppe de gli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca* . Pareva , che dovesse finir qui la lite ; ma eccoti nell' Anno 1612. che il suddetto Aromatario , anch' egli mascherato sotto altro Nome , pubblicò in Venezia colle stampe di Evangelista Deuchino il seguente Libro : *Dialoghi di Falcidio Me-*

*Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescenzo Pepe a Giuseppe de gli Aromatarj intorno alle Risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca.* Al veder questo nuovo affatto, cominciò il Tassoni a perdere la pazienza, e montogli la senape al naso. Il perchè preso l'esempio di Tamerlano, che nelle sue guerre, ed assedj esponeva prima una *Tenda bianca* in segno di general perdono; nell'altro di una *Tenda rossa* per indizio di morte a chi avesse prese l'armi; e nel terzo di una *Tenda nera*, per segno di un totale estermínio d'ogni sesso ed età: pubblicò anch'egli nell'Anno 1613 un Libro in Modena ( benchè nel Frontispizio si legga in Francfort ) con questo titolo: *Tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti a i Dialoghi di Falcidio Melampodio.* Perchè poi troppo raro era divenuto, e cercato indarno questo pungente Libricciuolo, fu esso ne gli anni addietro ristampato in Venezia con fingere la medesima data. Questo bastò, perchè l'Aromatario credesse di non dovere stuzzicar maggiormente le vespe; laonde qui terminò la Commedia, se non che dalle Lettere del Tassoni, scritte nel Giugno del 1614. raccolgo, che una Scrittura contra di lui fu segretamente inviata a Modena; e che gli Aromatarj in Assisi aveano fatto rumore contra la Tenda Rossa, pretendendolo un Libello infamato-

rio contro della lor Famiglia. Ma non ardò molto, ch' egli scoprì, venire la Scrittura suddetta da i *Brusantini Ferraresi*, e ne portò le sue querele al Duca di Modena. Come finisse la faccenda, nol so. Sarà bene il ricordarsene, allorchè parlerò della *Secchia rapita*.

Ora per tornare in cammino, quello, che moveva la bile al Tassoni, era che non sapeva credere, che dalla bottega dell' Aromatario uscissero que' Libri; e gli pareva un' insolenza, che un Ragazzo di venti anni, tolto pur dianzi dalle Scuole della Gramatica, sotto pretesto di difendere il Petrarca, con cui non aveva obbligo alcuno, si mettesse ad offendere un par suo. E in fatti mostrò di non crederlo Autore di quelle Scritture, allorchè parlando di un Sonetto fatto dall' Aromatario, conchiude dicendo: *Ma se c' è Asino in Sardegna, o Bue in Puglia, che giudichi, che chi ha fatto questo Sonetto, possa aver fatto quelle Risposte: io vo' pigliare a patto d' essere castrato di vostra mano: che maggior martirio non si può immaginare: concorrendo in voi a corso retrogrado la Medicina, e la Poesia.* Così egli nella Tenda Rossa; e in una Lettera poi scritta al Canonico Sassi si dà a conoscere affai persuaso, che *Paolo Beni*, e *Cesare Cremonini*, due insigni Letterati di que' tempi, e pubblici Lettori di Padova, quei fossero, che imboccavano l' Aromatario, se pur questi non



non prestava il suo nome a' medesimi in quelle controvertie. Il Beni spezialmente appena septe ch'era uscita la Tenda Rossa, che se n'andò a Padova correndo al rumore. Nè vo' tacere, che mischiossi ancora in questa briga una persona ignota, che sotto nome del Padre Livio lasciò correre per le mani di tutti un Sonetto assai Satirico ed incivile contra del Tassoni. Il Sonetto e questo:

*Un Casson d'ignoranza, un pozzo, un' arca*

*Di rara ambizion dunque presume*

*Con temerario ardir spegnere il lume*

*Del Poeta Toscan, del gran Petrarca?*

*Di quel Cigno divin, di quel Monarca,*

*Ch'è de' sottili ingegni idolo e nume,*

*Osa indegno Scrittor d'empio volume*

*L'alta fama oscurar di merto carica?*

*Del buon Cantor, che in amoroso stile*

*Lodò beltà celeste, il cui rumore*

*Rimbomba per stupor da Battro a Tile?*

*Potrà d'invida Lingua un Detrattore,*

*Della Città del Potta Anima vile*

*Torre al Sol de' Poeti il suo splendore?*

Tanto pescò il Tassoni, che riseppe, essere Autore di questo ingiurioso Componimento un Frate di certo Ordine Religioso da Imola, e gli rispose per le rime nella forma seguente:

*Dunque un Scannapedocchi, un Patriarca*

*De gli Asini da basto, anch'ei presume*

*Con una Musa succida d'untume*

*Di far l'Arcbimandrita del Petrarca?*

Cigno orecchiuto, Bestia della Marca,  
 Se posso aver di te notizia o lume,  
 Io ti farò mutar faccia e costume  
 Con una Trippa di sua merce carca.

Un tuo pari, nutrito in un porcile  
 Senza stil di creanza, e senza onore,  
 Merta ben d'esser detto Anima vile.  
 Io vivo della Corte allo splendore:

Tu ti ricoverasti al Campanile  
 Per essere un Poltrone, un Mangiatore.  
 E ti fu per errore

Da un' ignorante quel Capestro avvinto,  
 Che al Collo, e non al Cul, t'andava cinto.

In un' altra Opera il Tassoni esercitò più largamente il suo Giudizio Critico, perchè si stese in varj argomenti di Filosofia, di Erudizione, di Politica, di Poesia, &c. La diede egli alla luce in Modena l' Anno 1612. colle stampe di Giovan-Maria Verdi con questo titolo: *Varietà di pensieri di Alessandro Tassoni, divisa in IX. Parti, nelle quali per via di Quisiti con nuovi fondamenti e ragioni si trattano le più curiose materie Naturali, Morali, Civili, Poetiche, Istoriche, e d' altre facoltà, che soglian venire in discorso fra' Cavalieri e professori di Lettere.* Prima di quell' Anno era stata pubblicata colle stampe del Cassiani in Modena parte di que' medesimi Quisiti dedicata ad un' *Accademia Illustrissima* ( forse della Crusca ) per cui il Tassoni professava ogni sorta di riverenza; ma egli, siccome edizione fatta

fatta senza sua saputa e consenso, la disapprovò. Fù poi ristampata quest' Opera da Girolamo Vascieri in Carpi l' Anno 1620. e in Venezia da Barezzo Barezzo l' Anno 1646. e 1676. colla giunta del Libro Decimo, e con altri accrescimenti. Può essere, che ce ne sieno altre edizioni da me non conosciute. Ora quest' Opera fu in que' tempi applaudita non poco da i più de' saggi, ma non così da altri, presso i quali sono sacrosante anche fuori della Teologia tutte le Opinioni, ch' essi hanno imparato o sostenuto nelle Scuole, o han voga tra il volgo. Mancavano certo al Tassoni assaissimi di quegli aiuti, che la Filosofia, e massimamente la Fisica, ci hanno somministrato da un Secolo in qua. Tuttavia la di lui testa diritta anche allora comprendeva, che Aristotele non era Autore irrefragabile, e che molte sentenze de i di lui seguaci non reggeano a coppella. Però per l' ardir suo in iscostarsi da quell' antico e sì venerato Filosofo, anzi in impugnarlo con tutta libertà, se ne risentirono forte gli Scolastici, non peranche ben' avvezzi a veder mossa guerra al Peripato. Ho veduto una Lettera d' esso Tassoni, in cui scrive le seguenti parole: *Ma è certo bellissima cosa di voi altri Aristoteleschi, che quando il Profeta vostro non dice bene, subito cominciate a negare il senso, ch' è chiaro e piano, e vogliate adattare alle sue parole quello, che a voi torna bene.*

E fin siate venuti a tale, che a suo dispetto il facciate Cristiano. Onde sto a vedere, che gli facciate anche il Processo della Vita, e de' Miracoli, e diate Memoriale alla Congregazione de' Riti, per farlo canonizzare. E se tornassero vivi Platone e Socrate, e vedessero, che tanti Filosofi grandi, che furono innanzi e dopo Aristotele, sono stimati sciocchi da' moderni cervelli di tartaruga: che direbbono? Ma voi altri avete ragione, che se non vi serviste di questa superfluità ad offuscar gl' intelletti della Gioventù, si tornerebbe a filosofare con l' antica libertà, e voi correreste pericolo di perdere i salarj, che vi dà il Pubblico, perchè con sofisticherie difendiate la dottrina di Aristotele, e tutte le sue chimerе. Ma di grazia V. S. non si scandalizzi, nè si stizzi ( come ella dice ) perchè io non tenga sempre con Aristotele; perchè ho la sua dottrina per ingegnosa, e per bella; ma io voglio dir delle novità, che questo è il mio scopo; e addimando parere a gl' Amici, non perchè m' avvertiscano di quello, che ho detto contra Aristotele, ma perchè mi ammonino, se ho detto delle scioccherie. Voi altri, che siete stipendiati da Aristotele, siete obbligati a difender la sua dottrina a diritto, ed a torto. Ma io non istò con lui. Conosceraffi da questo poco, qual fosse l' Ingegno d' Alessandro Tassoni: Ingegno non servile, che non giurava sulla parola di Maestro alcuno, e che non aspettò i Cartesj e i Gassendi per imparare a mettere se stesso in libertà

libertà di raziocinare, quantunque oggidì possa parere, ch' egli facesse poco, o niun viaggio nelle ricerche Filosofiche. Scrive *Leone Allaccio* d'aver inteso da *Gabriello Naudeo*, come il *Baldovino*, chiarissimo Volgarizzatore di Libri, avea tradotto in Franzese per istamparli i *dieci Libri de' Pensieri diversi* del Tassoni: che tale fu da lì innanzi il titolo di quest' Opera colle giunte ad essa fatte.

Ma non minor rumore fecero contra del Tassoni varj studiosi delle Lettere umane, perch' egli nella stessa Opera fosse uscito in campo con una lunga censura contra d' Omero, chiarissimo Principe dell' Epica Poesia fra' Greci, a cui si sa, che il popolo di Smirna eresse un Tempio, come ad un Dio, e per cui fu gara fra varie Città di nome Greco, pretendendolo cadauna per suo Cittadino. Gian-Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca, dopo aver detto, che il Tassoni gli avea raccontato d'aver preparato più di cinquecento passi d' Omero, ch' egli intendeva di provare inetti e ridicoli, se ne scandalizzò forte. E il Baillet Franzese ne' suoi *Giudizj de' Saggi sopra le principali Opere de' gli Autori*, fece una più ridicolosa scarica di bile contra del Tassoni, a cagione dell' aver egli censurate le Rime del Petrarca, e i Poemi d' Omero. Io non rapporto le lor parole. Il bello si è, che il Baillet, come lo pruova Egidio Menagio, altro celebre Scrittore Franzese, non avea  
mai

mai letto il Petrarca, nè conoscea punto, se non per altrui relazione, le *Considerazioni* del Tassoni sopra il Petrarca. Ora i migliori abbatanza fanno, che a riserva delle divine Scritture, e di que' Decreti della Chiesa, a' quali è tenuto ogni Cristiano di sottomettere riverentemente il capo, niuno Scrittore, niuno Autore ci è, quanto si voglia venerato e lodato da' nostri Maggiori, di cui non sia a noi lecito di chiamar' ad esame i Libri, e le sentenze per riconoscere, se sieno Vere, Belle, e Giuste, o pure Ingiuste, Deformi, e False. Può essere, che si falli ne' Giudizj, massimamente allorchè si tratta di censurare Uomini grandi, e per così dire consecrati da una lunga fila di Secoli; ma non si fallerà in attribuirsi il privilegio di poter disaminare l'Opere loro, e di scoprirne i difetti, se pur son difettose. Questo privilegio sapeva il Tassoni d'averlo, e se ne servì, senza mettersi pena di quella buona gente, che è avvezza a dire: Questo l'ha insegnato il tale Autore: adunque non è da cercar' oltre. La Fede santa, che professiamo, può rettamente da noi esigere questo ossequio; ma non già la Filosofia, la Poesia, la Medicina &c. Aveva eziandio il Tassoni nel Libro VII. cercato in più Quisiti, *se le Lettere e le Dottrine sieno necessarie nelle Repubbliche, e a' Principi, e alla Gioventù, e per altri affari*; e qui certamente il suo bizzarro Ingegno per amore della novità si lasciò a  
mie

mio credere trasportar fuori de' limiti. Gliene scrisse per desiderio di correzione un Religioso suo Amico. Ecco la Risposta, ch' esso gli diede. Ritornato da Tivoli ho ritrovato una Lettera di V. P. tutta piena di care ammonizioni da far' arrossare il Settimo Libro de' miei Pensieri, come troppo licenzioso in biasimar le Lettere. Prego V. P. ad iscusarlo in virtù di quella Dichiarazione, ch' egli fa nel fine del primo Capitolo, sfidando i Difensori delle Lettere a Giostra, non a Battaglia; e a mirare, che la sua vera intenzione non è di biasimar la natura stessa della cosa, ma l' abuso, in che ella s' è abbandonata. Io non niego, che non sia vero tutto quello, che dice V. P. che le Lettere nella Volontà ben' inclinate aggiungano a gli Uomini perfezione; ma che le Lettere facciano la buona inclinazione, questo lo niego; e aggiungo di più, che a gli Animi mal disposti accrescono malizia. Nè questo V. P. il mi negherà, veggendo, che anche i cibi, che non son cattivi di lor natura, negli stomacchi male affetti si convertiscono in putredine. Le Lettere sono indifferenti al Bene, e al Male. E se tali sono, non ha da esser men lecito a me il biasimarle, che a gli altri il lodarle. E se tutti gli altri le lodano, io amo più questa singularità di biasimare una cosa, non biasimata da alcuno, che il concorrere con la comune in lodar quello, che alcuno non biasima. Così Carneade si compiacque di lodar l' Ingiustizia de' Romani, dalla quale tanti buoni effetti erano  
poscia

poscia nati. Così Diogene si fe beffe di colui, che voleva lodar' Ercole, domandandogli, chi il metteva in così fatto farnetico di lodare uno, che non era mai stato biasimato? Sieno l' Armi anch' esse indifferenti, come pur pare a V. P. se queste son biasimate, perchè non s' ha a poter fare il medesimo delle Lettere? Risponderà, che le Lettere hanno una parte Sacra. Questa già la leviamo di scbiera. Del rimanente, nihil penitus neque ad Christianum hominem, neque ad Virtute praeditum: Ma V. P. loda anche le Lettere profane ne' Santi. Le vi lodo anch' io; ma le biasimo in generale, perchè generale è la scbiera de' cattivi, che le adoprano in mala parte. E però come per rispetto de' cattivi, che sono i più nelle Città ben governate, si proibiscono l' Armi, così sarebbe da far delle Lettere, nè le lasciar' imparare, se non a que' Giovani, l' Indole de' quali promettesse de' gli Animi loro felice riuscita. Io scrivo in fretta a V. P. Perdoni alla pena; che se ben contradico, non resto però d' aver lei, e tutti i pari suoi per Maestri.

In somma il Tassoni dopo Epitetto considerava, che quasi tutte le cose del Mondo hanno due Manichi, o sia una faccia buona, e una cattiva; dall' un lato sono utili, son lodevoli; dall' altro nocive, e biasimevoli: sia per loro natura, o sia per l' abuso, che ne fa la corruzione del Secolo. Per conseguente credeva egli di acquistar più fama, e insieme di giovar più al Pubblico in iscoprendo la parte.



parte difettosa o perniciofa delle cose, poco d'ordinario avvertita da gli altri, che in metterfi colla corrente a lodar folamente la parte buona, già conosciuta e lodata da tutti. Ognun fa la natura de' Problemi. Ma sopra gli altri fuoi Quisiti concitò contra di se il Tassoni le dicerie del Pubblico con quello, in cui pretese, che non avesse da chiamarsi infame l'ufizio del *Boja*. L'Eritreo attesta, che ciò fece nausea a molti. *Quid enim, dice egli, tam potest horrendum auribus humanis accidere, quam nomen Carnificis?* Osservazione poco propria d'un' Ingegno non dozzinale, e solo comportabile nel volgo delle Donnicciuole, che han paura de' cadaveri, o de' Fanciulli, che tremano all' udir la Borda, e ad immaginar la Bessana. Qui entra l' Opinione, qui i Pregiudizj della tenera età, in cui c'è ispirato con orrore il nome di *Boja*. Ma le cose, e non i nomi, si han da attendere. Certo non manca a noi ragione d'abborrire i pubblici Carnifici, e di tener per infame la lor professione; ma il Tassoni adduce l'altre ragioni credute da lui più gagliarde per giudicare diversamente di chi è ministro della Giustizia, non meno che il Podestà e il Giudice, e libera la Repubblica dal peso troppo pernicioso de' Scellerati, ed è troppo utile, anzi necessario alla quiete, e al buon governo de' Popoli. Sì onorata è la profession de' Soldati: ma che fanno essi? Altro non ne di-

co io, perchè poco importa al bisogno; e già s'è veduto, che il Tassoni inclinava a sostenere i Paradoffi; e qui in fine si dica ancora, se così occorre, ch' egli imitò altri Letterati, i quali han fatto per lor bizzarria l'Elogio di *Nerone*, dell' *Asino*, della *Febbre*, e d'altri simili oggetti contra la comune opinione: che questo poco importa. Però Daniel Giorgio Morhofio, uno de' più eruditi Scrittori, ch' abbia prodotto la Germania, tuttochè nè pur egli approvasse le suddette sentenze o censure del Tassoni, pure lasciò scritto nel Lib. I. Cap. XXI. Polyhitt. Literar. *Alexander Tassonus mirabilis ingenii homo fuit, Italus, singularem ex eo laudem quaerens, quod optima scripta veterum ac recentiorum, communi omnium saeculorum & hominum judicio approbata, molestissima & invidiosa censura vexaret, semper in illis quaerens, quod carperet & reprehenderet, & nondum nonnumquam in scirpo. Scripsit Italica Lingua Librum, cui titulus: Pensieri diversi &c. in quo multa notabilia & vexata problemata proponuntur, Physica, Moralia, Civilia, Historica &c. Dignus Liber lectu est.*

Era intendissimo il Tassoni della Lingua Italiana, delle sue Etimologie, e de' suoi aggi; pratico de' gli antichi, e più accreditato Scrittori della medesima; e sapeva a meraviglia conoscere, quai sieno i leggiadri modi di dire, quali gli affettati o rancidi. Aveva anche non mediocre intelligenza della Lingua

Pro.

Provenzale, e in sua mano era stata la preziosa Raccolta de' Poeti di quella Nazione, che or si truova nella Biblioteca Estense, ed è la più antica, fra quante si conservano in Francia ed Italia. Per questi suoi meriti fu egli aggregato all' Accademia della Crusca da i Signori Fiorentini; e Carlo Dati, uno de' più riguardevoli Scrittori della stessa Accademia e Nazione, nella Prefazione alle Prose Fiorentine registrò il Tassoni nel ruolo di que' Letterati, che hanno non poco illustrata la Lingua nostra. Ma non lasciò per questo onore esso Tassoni di discordare da alcune opinioni de' medesimi Fiorentini. Secondo essi il Secolo d' oro della Lingua Italiana, o come quei vogliono Toscana, fu il XIV. cioè dal 1300. fino al 1400. in cui fiorirono specialmente Dante, il Petrarca, e il Boccaccio Ingegni veramente felici. Ma fu di parere il Tassoni in uno de' suoi Quisiti, che meglio si cominciasse a scrivere dopo il 1500. nella nostra Lingua; e però fece una censura allo stile di Giovanni Villani, con avere in oltre anteposta, e con ragione, la maniera naturale e sciolta di scrivere de' Moderni a gli affettati periodi del Boccaccio, il quale fervilmente s' era dato ad imitare i Latini. Uscì ancora alla luce per la prima volta a' tempi del Tassoni il *Vocabulario della Crusca*, Opera utile e necessaria all' Idioma Italiano. Vi avea faticato intorno lungamente il celebre

Cavaliere Lionardo Salviati; ma toccò ad altri valentuomini dopo lungo tempo e fatiche di trarla a fine, e di pubblicarla. Quanto sia difficile il formare un Vocabolario perfetto, lo han avvertito varj Letterati, e specialmente il Chiarissimo Abate Jacopo Facciolati, Principe oggidì dell' Eloquenza e della Lingua Latina in Italia. In fatti quanto fosse lontana quell' Opera dalla sua perfezione, e quanti difetti in essa si trovassero, lo han dato a conoscere le due susseguenti Edizioni, accresciute di altri Tomi, e senza paragone più esatte e corrette che la prima. S'è creduto comunemente finora, che il Tassoni fosse de' primi ad osservarne gli abbagli ed errori, che non erano pochi, e che componesse un' Opera Critica sopra d' esso Vocabolario. Ed in fatti avendo il celebre Letterato Apostolo Zeno trovata Manuscritta questa creduta fatica del Tassoni in mano di Jacopo Grandi Medico e Filosofo Chiarissimo di questo Secolo, ornato di tutte le buone Lettere, ed Accademico della Crusca ( anch' esso non men che il Tassoni di Patria Modenese ) la diede alla luce in Venezia nell' Anno 1698. in foglio colle stampe di Marino Rossetti. Il titolo dell' Opera è questo: *Annotazioni sopra il Vocabolario de gli Accademici della Crusca, Opera postuma di Alessandro Tassoni Modenese.* Vi si aggiugne la Prefazione fatta dal medesimo Signor Zeno, e una Lettera piena di belle notizie com.

composta dal giovane allora Giusto Fontani-  
ni, poscia Arcivescovo d'Ancira, in commen-  
dazion del Tassoni, e d'esse Annotazioni.  
Opera al certo ricca d'erudizione e composta  
da persona, che quantunque di Nazione Lom-  
barda poteva (ardisco di dirlo) servire di Mae-  
stro a non pochi Accademici della Crusca di  
que' tempi. Mi vien' anche supposto, esser-  
ci altri Manuscritti, ne' quali si legga mag-  
gior copia delle Annotazioni suddette, che  
nel Libro stampato.

Contuttociò io amo più che la gloria d'A-  
lessandro Tassoni la Verità, e vengo dicendo,  
che quella non è Opera di lui, ma d'altro  
Autore. E ciò dico, ancorchè Egidio Me-  
nagio, dottissimo Scrittore Franzese, di ciò  
informato da gli Accademici stessi della Crus-  
ca, nelle sue *Origini della Lingua Italiana*,  
stampate in Geneva nell' Anno 1685. citi più  
volte il Tassoni nelle sue *Annotazioni Manuscrit-  
te sopra il Vocabolario della Crusca*. Mi andava  
io maravigliando, come in Modena, e in  
quante Lettere del Tassoni mi son venute al-  
le mani, niuna parola, nessun vestigio di sì  
fatte Annotazioni si trovasse; e in oltre nello  
stile sempre serio e rispettoso delle medesime  
non sentiva io il libero e franco del Tassoni,  
condito da quei sali, che erano familiari al di  
lui genio assai allegro, e inclinante al Satiri-  
co. Nè sapeva io intendere, come il Tasso-  
ni, che mai non è dimorato in Firenze, ci-  
tasse

tasse il Codice del Boccaccio del Mannelli, e  
 fosse così ben provveduto di testi a penna de  
 gli antichi Scrittori Toscani, qual fu l'Auto-  
 re delle Annotazioni suddette. Il mio sospet-  
 to finalmente è divenuto certa cognizione del  
 fatto. Dico pertanto, non essere Autore del-  
 le Annotazioni suddette *Alessandro Tassoni*,  
 ma bensì *Giulio Ottonelli*, altro Scrittore, e  
 Scrittore dottissimo Modenese, perchè nato  
 nella nobil Terra di Fanano del Ducato di  
 Modena; ed è quel medesimo, che nell' An-  
 no 1586. in Ferrara diede alla luce un Libro  
 con questo titolo: *Discorso di Giulio Ottonelli*  
*sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Mae-*  
*stà, Sua Altezza, senza nominare il Papa, l'Im-*  
*peradore, il Principe, con le difese della Gera-*  
*salemme liberata dalle opposizioni de gli Accade-*  
*mici della Crusca.* Di questa verità mi son  
 chiarito coll' aver trovato nella Biblioteca  
 Estense il Proemio, ovvero *Apparecchio de gli*  
*Aringhi per lo Vocabolario de gli Accademici del-*  
*la Crusca*, dietro al quale seguitano alcune  
 delle Annotazioni stampate sotto nome del  
 Tassoni. In questa Prefazione, di cui è man-  
 cante l'edizione fatta d'esse Annotazioni, ed  
 è fattura del suddetto Ottonelli, si leggono  
 fra l'altre cose le seguenti. *Di poco s'era*  
*quel Libro (cioè il Vocabolario della Crusca*  
*incominciato a stampare, quando per ventura*  
*me ne capitavano alcuni fogli del principio, i qua-*  
*li, per esser poca lettura, io potei leggere di*  
 gen.

gentemente, e mi vi parvero in ogni facciata di molti errori. Fornito poi di stamparsi, io l'ebbi intero Sc. e vidi in uno attimo, che i detti fogli erano stati ristampati; perchè delle cose, che notate io v'avea, n'erano state corrette alcune, altre tolte via, e mutate clausole e periodi; ma tutto era poco verso quello, che v'era rimasto di reo. Racconta appresso, come egli era stato sorpreso da subito e fiero accidente di paralisi, che per due anni il tenne sì malconcio della sanità, che quasi fu giudicato perduto per sempre. Ma avendo usato varj medicinali, e specialmente, dice egli, alcuni della fonderia del Sereniss. Gran Duca Cosimo Secondo de' Medici, con che volle quel cortesissimo Principe in tanto mio bisogno soccorrermi ed onorarmi, egli si riebbe; e da lì innanzi attese alle Annotazioni sopra il Vocabolario, giacchè l'Autore dell'Anticrusca, cioè Paolo Beni, non era peranche arrivato a trattarne. Parla eziandio di Ragionamenti di simiglianti materie da lui composti, mentre ch'io (dice egli) dimorava già in Firenze al servizio del Gran Ferdinando d'immortal memoria nell'ozio onorato, che dalla benignità dell'A. S. m'era concesso. Pensava l'Ottonelli di dare alle stampe essi Ragionamenti, e del pari il Dorateo, come egli scrive, mio Dialogo, cui pio e caritatevol zelo (sallo Iddio) mi mosse, più anni fa, a dover formare contro allo scrivere, che troppo oggidì persevera ancora, men che Cristiano. Di

questi Ragionamenti, e d' esso Dialogo, fa egli dipoi menzione anche nelle Annotazioni. Ora di qui si può abbastanza intendere, che al Tassoni, non mai stato afflitto da paralisi, non mai stato a servigi di Ferdinando I. gran Duca di Toscana, non s' hanno da attribuire le Annotazioni suddette, ma sì bene a Giulio Ottonelli, che servì a quel Principe. C'è di più: le stesse Annotazioni staminate possono farci accorgere di questa verità. Alla parola *Cordovano* così è scritto: *Mi ricorda, che ritrovandomi io, buon tempo fa, alla Corte di Spagna in Madrid, mandatovi per non lievi affari del Signor Donno Alfonso Secondo Duca di Ferrara di gloriosa memoria &c. Certo è, che il Tassoni non fu mai a' servigi del Duca suddetto; e andò bene in Ispagna, ma seguendo il Cardinal Colonna suo Signore. In oltre alla parola *Enfiare* nomina il Signore *Otonello Ottonelli mio Fratel cuginor*: il che basta a farci conoscere il cognome di lui proprio. E tanto più perche alla parola *Fiore* accenna d' aver diselo *Torquato Tasso*, colà dove dice: *Infinebè verde è fior di speme*. L'equivoco di attribuire al Tassoni quell' Opera dell' Ottonelli, non ha a mio credere avuta origine altronde, che dall' aver saputo, che il Tassoni stesso per vaghezza d'ingegno, e non già con pensiero di darle alle stampe, avea fatto delle brevi *Pestille critiche* alla prima edizione del Vocabolario della Crusca.*

In



In fatti l'originale di queste si truova in Modena presso i Fratelli Medici, Nipoti del fu celebre Dottore Bernardino Ramazzini; e non so, se d'alcuna d'esse (siccome certo han fatto delle *Annotazioni* dell' Ottonelli) si sieno dipoi serviti gli Accademici della Crusca nella seconda edizione del Vocabolario fatta nell' Anno 1691. Quivi nota il Tassoni con una croce tutte le voci viete e rance, che senza fine si leggono in esso Vocabolario, come *Abbaccare*, *Abbacchiare*, *Abbagliare*, *Abiente*, *Abbiosciarre*, *Abbono*, *Abbonosamente*, *Abborrare*, *Abitevole* &c. tembrando a lui, che quei dotti Signori avessero da avvertire i Lettori meno sperti, esser tali parole invecchiate, e da non più usare in iscritture leggiadre, ed altre riserbate al verso in Poesia. Secondo lui, è *mancomento di giudizio il compiacersi di tali voci, avendo le buone*. Sopra altre egli nota, che sono *Fiorentismi puri*, e *Fiorentinate*, come *A basta lena*, *A Bacio* per luogo abbacinato, e contratio di *Apricus*, *Abbracciari* per *Abbracciamenti*, *Abitaggio*, *Accalappiare*, sopra cui scrive il Tassoni: *Non anderò io già alla trappola di dover' usare simil voce*. Così nota *Accor' uomo*, *Adimare*, *A gbiado*, *Agghiadato* &c. Per saggio d'esse Postille basteran le seguenti. Nel Vocabolario alla voce *Accorrare* era scritto: *Per rincorare, dare animo. Lat. Animos addere. Dan. Par. 8. Se mala signoria, che sempre acciora li Popoli*

*suggetti. Lib. Amor. Non ti maravigliar tu, Lettore e Uditore, di mia loda, che tanto m'aggiusta e m'accuora. Il Tassoni vi fa questa Annotazione: Non è tale il significato dell'esempio di Dante. E l'altro significa andare a cuore. In fatti per conto di Dante, il più antico e dotto de' suoi Comentatori, cioè Benvenuto da Imola, nel suo Comento, che M<sup>to</sup> si conserva nella Biblioteca Estense, scrive così: Che sempre accuora. Id est necat, vel accendit ad iram. Alla voce Adolescente nota il Tassoni: Si può egli dire, che questa non sia Fidenziana, ovvero Pedantesca? Alla voce Appannatore nota: Qui Appannatore è male scritto, perchè nel testo allegato va per semplice N. e significa coloro, che fanno il guado in pani, e in pollotte per venderlo a quel modo. Così direbbe ancora Appanatore di Zuccherò. Nella seconda edizione del Vocabolario si vede fatto uso di questa osservazione. Alla voce Avanzevole egli nota: Affrettissimo, e che non l'userebbe il Bembo. Nel Vocabolario Biga fu definita Carro di due ruote. Il Tassoni: Anzi da due Cavalli. Ma nella seconda edizione nulla si vede mutato; e pure la censura sussiste. Il Vocabolario avea Bobolco. Bifolco Lat. Bubolcus Dan. Par 23. A seminar quaggiù buone bobolche. Nota il Tassoni: Bobolca nell'esempio di Dante è una misura di terra alla Lombarda; e dicesi Bobolca, e non Bobolco, essendo cosa femminile. Egli ha ragione; pure nulla tu*  
cor-

corretto nella seconda edizione; e qui prese abbaglio anche Benvenuto da Imola nel suo Comento. Leggesi nel Vocabolario: *Camera. Stanza fatta per dormirvi.* Il Tassoni: *Utrum, se le Stanze, dove non si possono adattar letti da dormire per rispetto de' gli usci e delle finestre, possano chiamarsi Camere?*

Basti questo picciolo saggio delle Postille MSte del Tassoni al Vocabolario della prima edizione, le quali so da una Lettera di lui, che erano già fatte nell' Anno 1618., e che altre ancora ne avea fatte *Monsignor Dini*. L' Abate Anton Maria Salvini, celebre Letterato Fiorentino, fu di parere, che al Tassoni, come Accademico della Crusca, fosse dall' Accademia commesso di adoperarsi con gli altri per la correzione del Vocabolario: ma ch' egli dovea farlo in altra maniera. Per onor della Patria così immaginò il Salvini, conoscendosi abbastanza, che il Tassoni, non per invito de' Signori Fiorentini, ma per proprio genio scrisse quelle *Postille*; perchè invitato avrebbe insegnata più moderazione alla sua penna. Ed essendo esse troppo diverse e per le voci, e per lo stile, dalle *Annotazioni* stampate sotto nome di lui: ancor questo rende maggiormente chiaro, che d' altro Autore sono le *Annotazioni* suddette. L' equivoco poi preso in ciò servì di scala ad altri: Cioè ad attribuire al medesimo Tassoni il sopra accennato *Dialogo* intitolato *Dorateo*; e quattro

*Libri di Ragionamenti Morti* ( se n'è fatta menzione di sopra ) ne' quali oltre alle difese della *Gerusalemme Liberata* del Tasso dalle Opposizioni, che ne' due infarinati si leggono, si scoprirebbero gli errori del Cavalier Lionardo Salviati, e di Diomede Borghesi, del Bembo, del Muzio, del Ruscelli, e di tant' altri, che hanno voluto prescriber leggi all' Italiana Favella. Queste Opere, le quali non so dire se sieno perdute, o pur nascose da chi non avrà caro di vederle alla luce, sono anch' elle non del Tassoni, ma di Giulio Ottonelli, Autore, secondochè s'è veduto, delle *Annotazioni*. Nè voglio tacere, che nella Libreria Estense si conserva il *Memoriale della Lingua* di Giacomo Pergamini con varie Postille simili alle suddette. Nel frontispicio si legge: *Le Note, che sono fatte in questo Libro a penna, sono dell' Ottonelli, cavate da un suo simile Memoriale*. Se non ostasse questa Annotazione, lo stile talora pungente, e il carattere m'avrebbero fatto credere tali Note del Tassoni medesimo. Forse le copiò egli di sua mano. Eccone un saggio. Alla parola *Mattina* scrive il Pergamini: *Posta avverbialmente e in compagnia di giorno specificato, non raddoppia ma la Di, in questa maniera: Domenica Mattina, Lunedì Mattina; e la medesima osservazione si usa, quando è in compagnia delle particelle Hieri, Notte, Sera. Vi è questa Nota: Che sottile ed avveauto Maestro! Mattina in compagnia di Notte e di Sera; Not-*

*Nottemattina, Seramattina, siccome Jermattina; Seguita il Pergamini: Domattina, Cras. Ma nella Nota è scritto: Cras non ispecifica Domattina, se seco non va Mane. Alla parola Donare il Pergamini rapporta: E Donimi il tuo Farsetto. L' Autor delle Note: Questo Farsetto doveva essere Conte o Marchese, che lo scrive con lettera majuscola. Ma questa è una sua peculiare amorevolezza di così onorar bene spesso le voci &c*

Applicossi ancora il Tassoni nell' Anno 1615. alla Storia Ecclesiastica e Secolare, e compose un *Ristretto de gli Annali Ecclesiastici e Secolari, con diverse Considerazioni politiche e particolari importanti, aggiunte alle cose dette dal Cardinal Baronio, e da gli altri; e nell' Anno 1622. l'aveva condotto fino al 1200. Ma dipoi l'accrebbe di molto. Quest' Opera è divisa in quattro Tomi in quarto. I tre primi contengono un Compendio de gli Annali Ecclesiastici dell' immortale Cardinal Baronio, cioè dalla nascita del Signore fino all' Anno 1200. Il quarto è fattura tutta dello stesso Tassoni, ed abbraccia l' Istoria fino al 1400. Tre copie, tutte di mano del Tassoni medesimo se ne conservano in Modena. La prima nella Biblioteca Estense; la seconda nell' Archivio della Comunità; e la terza presso il Conte Alfonso Sassi. Anzi quest' ultima è più copiosa de gli altri MSti, perchè la Storia è quivi condotta al 1469. Ma non è quest' Opera del Tassoni*

soni un semplice Ristretto de gli Annali del Baronio, lavorato con istile chiarissimo e leggiadro. Vi mischia il Tassoni altre notizie, e va di quando in quando, siccome persona d'ingegno libero e penetrante, censurando il Baronio, ed altri Autori. Non si fallerà credendo, che tali censure, e qualche aspra stafilata, che talvolta va scappando al Tassoni, sieno state la cagione, per cui finora non sia giunto quel Compendio alle stampe. E forse non sarebbe più di stagione a' tempi nostri, perchè mancante di tanti lumi sopravvenuti dipoi per accrescere e correggere la fatica, per altro sempre insigne, e mirabile di quell'illustre Porporato. Che per altro, siccome di sopra accennai, riferendo i due ultimi Testamenti del Tassoni, egli ne meditava l'edizione, ed aveva per questo consegnato il MSto in Roma al Maestro del sacro Palazzo. Ma un'avventura si racconta. Cioè che ito egli a ripigliare il MSto, ritrovò, che il Revisore avea cancellato non solamente molte cose del Tassoni, ma alcuna eziandio presa di peso da gli Annali dello stesso Baronio: il che gli fece abbastanza intendere, che non era da sperarne l'edizione sotto Revisori tanto delicati e severi. Apparisce ancora da una sua Lettera scritta nel 1622. al Canonico Sassi, che si trattava di stampare quella sua fatica in Venezia, e il Signor Abate Scaglia l'avea dimandata per istamparla in Lione, dove i PP. Gesuiti  
avreb.

avrebbero atteso alla stampa. Dovettero trovarsi delle difficoltà dappertutto. Nulladimeno anche così manuscritta, è stata, ed è tuttavia in gran riputazione quell' Opera; e se ne truovano copie in varie Biblioteche di Roma, e d'altre Città d'Italia, siccome ancora in Parigi in quella del Re Cristianissimo. Nè vo' lasciar di dire, che il Duca di Baviera, avendo saputo, che il Tassoni scriveva gli Annali Ecclesiastici, e che giunto a Lodovico il Bavaro intendeva di dire la pura verità senza alcuna passione, gli fece raccomandar questo punto di Storia, con esibirgli notizie autentiche de' fatti d'allora, premendogli, che un Uomo sì accreditato trattasse questa materia con tutta la convenevol giustizia. L'ho appreso da una Lettera sua, che m'è venuta alle mani. E che la raccomandazione non fosse inutile, si scorge da gli stessi Annali, ne' quali il Tassoni diffusamente rapportando gli Atti del Bavaro, a spada tratta si studia di giustificarli, eccettoche l'empio e bestiale d'avere deposto il vero Papa, ed eletto un ridicolo Antipapa. Di questa fatica del Tassoni parla Monsignor' Antonio Querenghi, egregio Letterato di quei tempi, e suo singolare Amico, nel Lib V. de' suoi versi Latini, così a lui scrivendo:

*Forſitan & ſtudio captus graviore perurges  
Sacrum opus aſſiduus Scriptor, quo ingentia  
magni*

Ba-

*Baroni brevibus claudens monumenta libellis,  
Nectarea donas Tuscae dulcedine linguae.*

*Aut fessae requiem menti desueta Camoenas.  
Suaviloquas ad plectra vocas, pugnatque  
saevius*

*Proelia diffidiis, Rhenumque Padunque tu-  
mentes*

*Caedibus ad raptam lymphis putealibus Ur-  
nam,*

*Et gentis captum Sardae in certamine Re-  
gem*

*Concinis, immistis socco ridente coturnis.*

Tratta in questi ultimi versi il Querenghi di quell' Opera, che specialmente fece onore ad Alessandro Tassoni, e che verisimilmente renderà immortale il suo Nome, cioè della *Secchia rapita*, Poema Eroico Comico, in cui si narra la Guerra insorta fra i Modenesi e Bolognesi a cagion d'una *Secchia* di legno, che i primi con una scorreria fatta fin dentro Bologna trovarono, e trionfalmente seco asportarono a Modena. Odasi il Tassoni medesimo, che ne gli Annali MSti così ne parla all' Anno 1249. *Questa Guerra* (sono le sue parole) *dove fu preso il Re Enzo*, fu poi cantata da noi nella nostra gioventù in un Poema intitolato *La Secchia rapita*, la quale crediamo per la sua novità viverà, essendo un misto d' Eroico, e di Comico, e di Satirico, che non era più stato veduto. *La Secchia di legno*, per cagion della quale fingemmo, che nascesse tal Guerra,



Guerra, si conserva tuttavia nell' Archivio della Cattedrale di Modena, ed è fama, che alcuni mesi prima fosse stata levata da i Modenesi a i Bolognesi dentro la Porta di San Felice in una scaramuccia seguita fra loro. Ho veduto una Cronica scritta molto prima che il Tassoni formasse il suo Poema, che tal fatto riferisce non già all' Anno 1249. ma sì bene al 1325. in cui i Modenesi diedero una gran rotta a i Bolognesi. Le parole son queste: *Ne gli Anni del Signore 1325. i Modonesi venuti a giornata co' Bolognesi, li ruppero con una grande sconfitta in Scarpolino, e li seguitarono fin dentro a Bologna: ed attendendo ad ammazzarli, solo uno tolse una Secchia di legno in segno della vittoria, la quale era dentro la Porta di San Felice: la qual Secchia si truova ancora oggidì nella Sagristia di San Gemignano.* Certo è, che si mira una Secchia vecchia e tarlata, appesa con una catena al volto di una Camera nell' insigne Torre di Modena, dove è l' Archivio de' Canonici; nè è verisimile, che sì vil cosa in luogo di tanto riguardo, e da tanto tempo, si conservasse, se qualche rara circostanza non l' avesse raccomandata alla cura del Popolo Modenese. Tuttavia nulla dicendo le Storie più vecchie di Modena, da me pubblicate nella raccolta di *Rer. Italic. Scriptores*, del rapimento di questa Secchia nè all' Anno 1249. nè al 1325. insorge tosto il dubbio, che per altri motivi si sia conserva-

ra la suddetta Secchia di Legno nella Torre di Modena, e che non vero, ma immaginato sia l'averla tolta i Modenesi a i Bolognesi. Comunque nondimeno sia, al Tassoni come Poeta somministrò essa assai fondamento di verisimiglianza, per attribuire alla medesima l'origine della Guerra fra' Modenesi e Bolognesi, siccome Elena fu cagion della Guerra fra' Greci e Trojani.

Compose il Tassoni questo Poema, dice egli, *nella sua gioventù*, ed attesta d'averlo fatto *in dieci mesi*. Non pensò allora a pubblicarlo. Ripigliatolo poi, e rivedutolo nell'Anno 1615. cominciò allora a meditarne la stampa. E lo fo dalle Lettere, ch'egli andava scrivendo ad Albertino Barisoni, Gentiluomo e Canonico di Padova, Letterato amicissimo di lui, che pel suo merito fu in fine creato Vescovo di Ceneda. Esistono esse Lettere oggidì in Padova presso il Marchese Ugo- lino Barisoni, Pronipote di quel Prelato; e un' estratto delle medesime io lo debbo all'amore, che ha per me il Signor' Apostolo Zeno, Letterato Chiarissimo, e Storiografo dell'Augustissimo Imperadore. Gran confidenza passava tra il Tassoni e il Barisoni; e però di questo valentuomo più egli si servì per limare il suo Poema, come apparisce dalle Lettere suddette. Attenevasi il Tassoni in questo affare al consiglio ancora di Lorenzo Pignoria, e di Monsignor Querenghi, tutti e due anch'essi

essi eccellenti Letterati allora di Padova, ed Amici suoi. Fra l'altre cose nel Gennaio del 1616. scrive al Barisoni d'aver mutato due versi, che parlavano di *Pietro d' Abano*,

*Quivi il gran Mago Pier susurrò carmi,*

*E trasse i morti Regni al suon dell' armi.*

*I Canti doveano essere dodici, e si dovea introdurre Pietro d' Abano a condurre i Diavoli in favore de' Modanesi. Ma Monsignor Querenghi m'ha messa tanta fretta, che m'ha fatto finire a i dieci Canti. Però diremo così:*

*Se v'era Pietro allor, co i fieri carmi*

*Traeva i morti Regni al suon dell' armi.*

Per gli primi Mesi dell' Anno suddetto 1616. il Tassoni fece assaiissime mutazioni di versi, e di stanze nel Poema, che si leggono nelle poco fa mentovate Lettere al Barisoni, con apparir da esse, quanta fosse la felicità della vena del Tassoni, perchè il variare e compor di nuovo, che da altri avrebbe esatto non poco tempo e fatica, a lui nulla costava: tanto aveva egli in pugno e sentimenti, e frasi, e Rime. Mutò egli in tal congiuntura varj Nomi e Cognomi, e levò via alcune stanze, affinchè i viventi non riconoscessero ivi se stessi dipinti, nè avessero a dolersi di lui. Costante opinione è sempre stata in Modena, ch' egli sotto nome del Conte di Culagna rappresentasse il Conte Paolo Brusantino Ferrarese, Autore di un Libro intitolato *Dialoghi de' Governi*. Lo negava il Tassoni, con dire e

scri.

scrivere dappertutto, che quello era un Personaggio ideale affatto; e pure la verità è, ch' egli in quel ritratto altra Persona non ebbe in mente, che il Brusantino suddetto, ed anche non volendo lo confessava. In una Lettera al Barisoni del dì 16. Giugno 1618. scrive così: *Quanto a quello, che V. S. mi tocca di Simon Bertacchi, e del Conte di Culagna, non vi sono al mondo questi due Personaggi: Ma vi è ben la Famiglia de' Bertacchi in Castelnovo; e il Vescovo di Modena nomato Pellegrino, è di quella. Ma non mi pare, che 'l nome di Simone, nè l' Insegna del Santo, possa fargli pregiudizio alcuno. Il Conte di Culagna non v'è, nè mai v'è stato. Ma vi è bene un Conte Ferrarese, vantatore, e poltrone in cremesino, che è Conte di Bismozza; ed ivi poco distante è la Rocca di Culagna, la quale è del Duca di Modena. Però avendo io scritto nell'ultima copia mandata*

*Il Conte di Bismozza e di Culagna, se parerà a V. S. che quella giunta di Bismozza possa pregiudicare, non ostante che sia Contea, fondata tre anni sono, potrà cassarla, e far come prima*

*Il Conte della Rocca di Culagna &c.*

Quella, che qui vien chiamata Bismozza, mi figuro che sia la Terra di Nismozza non lungi da Culagna nel Reggiano. Ma di queste proteste parve poi dimentico altrove il Tassoni. In una sua Lettera al Canonico Sassi ha le seguenti parole: *I Brusantini si sono fatti intor-*

*tolare*

*tolar Marchesi in partibus Infidelium da un tal Principe di Macedonia, che dà i titoli per un presciutto; ma non si sa qui il nome del Marchesato, nè in qual Provincia del Turco egli sia. Se a Modena si sa, V. S. me l'avvisi, acciocchè io lo possa aggiugnere alla Secchia. C'è di più: il Tassoni calò poi la visiera inavvertentemente in un'altra Lettera al Barisoni scritta adì 29 Aprile 1616. dove dice: Circa la domanda dell' Amico di V. S. intorno alla comparazione del Medico Scandiano: questi era un Medico amico mio, che andò a Sassuolo, Terra che non ebbe mai titolo di Fortezza. V'era in governo il Conte di Culagna, che l'alloggiò; e la notte per mostrargli, quanto egli era vigilante in quel governo, fece entrare nel Palazzo una Compagnia di Soldati, e fece dare un'allarma falsa: onde il povero Medico ebbe a morir di paura. Confessa il Conte Paolo Brusantino nella Prefazione al Libro di sopra accennato, ch'egli era stato al governo di Sassuolo; e però s'intende chi sotto il nome di Conte di Culagna fosse disegnato dal Tassoni.*

*Si maneggiò non poco il Barisoni in Padova nell' Anno 1616. e in parte del susseguente, perchè seguisse in essa Città la stampa della Secchia rapita; ma si trovarono cotali ostacoli ne' pubblici Revisori, esigendo essi, che si levassero, o si mutassero varj passi, che non s'andò più innanzi. Trattossi di farla stampare alla macchia in Padova e Venezia,*

e nè pure riuscì questo disegno. Però il Tassoni si volse a Modena, e con uno Stampatore accordò l'edizione d'esso Poema. Andò a monte anche quest'altro progetto; perciocchè, siccome scrive il Tassoni medesimo adì 27. Ottobre 1617. *il Librajo, che dovea stampare la Secchia, era andato prigione, per avere stampate alcune Rime di Fulvio Testi contra gli Spagnuoli.*

Queste contrarietà, per le quali restava impedita l'edizione di quel Poema, furono cagione, che il Tassoni aggiugneste dipoi due altri Canti ai dieci fin' allora composti; e facesse altre mutazioni, ch'egli di mano in mano andava mandando al Barisani. Apparisce poi dalle sue Lettere, che nel 1619. dovea stamparsi quel Poema in Lione per opera d'un Balbani Lucchese. — Anzi in una lettera dì 15. di Giugno d'esso Anno scrive così: *Havviso di Lione, che già è stampata la Secchia e che n' hanno inviate qui a Roma molte copie onde ne sto aspettando l'arrivo con desiderio, per vedere, come m' avranno trattato di scorsezioni. Se ne capiteranno costì, V. S. di grazia me scriva, perchè non può essere, che non ne abbiano anche mandate copie a Venezia.* Ma non essendosi mai veduta questa edizione di Lione, o il Tassoni restò ingannato, o egli di certo sparse tal voce per far credere seguita in Lione la stampa, che si andava meditando di farne segretamente in Italia. In for  
ma

ma andò tanto innanzi questo affare, che solamente nell' Anno 1622. la *Secchia rapita* vide per la prima volta la luce pubblica col mezzo delle stampe, e fu per cura del Cavalier Batista Marino, Poeta allora di molto grido, ed amico del Tassoni. Seguì essa edizione primiera in Parigi col nome finto di *Androvinci Melisone*, non avendo voluto il Tassoni per allora azzardare il proprio, a fin di vedere, come in Italia venisse ricevuto il Poema sì da' Superiori, che da' privati. Ma nell' Anno 1624. se ne fece un' altra edizione, per quanto porta il titolo, in *Ronciglione*; ma per quanto io so da buon luogo, fatta in Roma stessa; ed in essa il Tassoni lasciò mettere il nome proprio. Nel frontispizio della stampa di Parigi non si leggeva altro titolo, se non *la Secchia*; in quest' altra egli intitolò il Poema *la Secchia rapita*; e v' aggiunse ancora alcune Stanze, e fece mutazioni, di modo che quella cominciò ad essere la migliore e compiuta edizione d' esso Poema, e non già la Parigina, come fu d' avviso l' Abate Crescimbeni, avendo l' Autore fatto di poi pochi altri cambiamenti nelle susseguenti edizioni di Venezia, Modena, e d' altri Luoghi, che contengono ancora varie Annotazioni di *Gasparo Salviani*, e il Sommario de' Canti fatto dal tante volte mentovato di sopra *Albertino Barisoni*, suo singolare Amico. Mandò anche il Tassoni da Roma nell'

Anno 1625. ai Conservatori della Città di Modena in dono un' esemplare scritto a penna d' esso suo Poema, tal quale egli desiderava che si leggesse nelle pubbliche stampe; e questi il ringraziarono adì 15. Aprile con una Lettera cortesissima, e piena di espressioni di stima e d' affetto per lui, *pregandolo di gradire un picciolo regalo, che a nome loro era per fargli il Cavalier Testi*. Il regalo fu di cento Scudi Romani. Nè vo' lasciar di accennare una particolarità avvertita da esso Tassoni al Canonico Saffi con sua lettera del dì 26 d' Ottobre 1624. cioè che il Papa (era questi Urbano VIII. Pontefice chiarissimo pel suo felice Ingegno, ed anche pel suo amore alle Lettere) avea non solamente voluto leggere la *Secchia*, ma ancora notate in essa quattro o cinque parole, che meritavano correzione, come *il Cotale dall' acqua Santa*, *il Te Deum*, *e i fulmini da tre quattrini*; con far poi avvisare l' Autore, che le mutasse. Ricevette il Tassoni per favore singolare, che un Papa si fosse degnato di rivedere, e correggere quel Poema: del che, dice egli, *io non so se ci sia memoria da centinara d'anni in qua*.

Per questo Poema si acquistò il Tassoni l' universale estimazione di tutti i dotti, perchè venne considerata *la Secchia rapita* come Opera nel suo genere affatto nuova, e sommanente ingegnosa, stante la mistura ivi leggiadramente fatta dell' Eroico, del Comico,  
del



del Faceto, e del Grave, e con Invenzione corrispondente alle regole de' migliori, e il tutto condotto con impareggiabil' artificio, essendo stato il Tassoni valente non meno nell' Eroico, che nel Faceto, e Satirico. E' vero, scrive egli in una delle Prefazioni, *che alcuni altri versificatori Toscani aveano già prima mischiate facezie tra le cose gravi, come il Bernia, ed il Pulci. Ma il Bernia non fece Poema Epico: solamente aggiunse alcune poche Ottave ai Canti del Bojardo. E' l Pulci uscì dall' arte, e perdè la carriera, avendo cantate con versi dozzinali azioni inverisimili, e Favole puerili.* Così ancora l' intetero Gabriello Naudeo, Leone Allacci, Gian-Nicò Eritreo, Battista Lauro, ed altri Letterati, che per questo Poema esaltarono con lodi singolari il merito del Tassoni. Il Crescimbeni nell' Istoria della Volgar Poesia, e nel Vol. I. Lib. VI. Cap. III. de' Comentarj, anch' egli concede, che nè il Berni, nè il Pulci prevennero il Tassoni nella Poesia Eroicomica; ma si avvanza poi a dire, che la *Gigantea* del Gobbo da Pisa, e la *Nanea* di F. Aminta, stampate nel Secolo del 1500. gli possono disputar questo primato: quasi chè quelle Sardellarie Poesie, composte da Autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse lette da niuno, meritino qui d' entrare in aringo, ed abbiano menato a scuola un Tassoni, Autore al certo, che non perdeva il suo tempo a leggere di somiglianti

Poeti. Ma pretende luogo in questa disputa di precedenza anche *Francesco Bracciolini* da Pistoja, nobil Poeta, pel suo *Scherzo de gli Dei*, Opera veramente degna di grande stima; e in fatti hanno preteso alcuni partigiani di lui, ch'egli prevenisse in questo pregio il Tassoni. Perciocchè quantunque, dicono essi, il suddetto Poema del Bracciolini uscisse alla luce nel 1626., cioè quattro anni dopo la *Secchia rapita*, pure fu esso composto molti anni prima. Onde s'abbiano essi tratta questa notizia, non lo so. Ma comunque sia, egli è da dire, essere ben certo, che il Pubblico ricevette la *Secchia rapita* quattro anni prima dello *Scherzo de gli Dei*; ma non essere già egualmente certo, che il Bracciolini avesse fabbricato il suo Poema qualche tempo innanzi. E quand'anche ciò per cortesia si volesse ammettere, non era già il suo Poema noto ad alcuno, in guisa che altri potesse imparar da lui quella mescolanza di stile. All'incontro, siccome ho dimostrato, il Poema del Tassoni fu composto da lui in gioventù, e fino del 1615. egli trattava di stamparlo, e perciocchè tante copie a penna n'erano sparse per Italia prima dell'edizione, potè molto bene il Bracciolini imparar da lui quella maniera di Poesia. E che dell'Opera del Bracciolini non si avesse notizia, il Tassoni nella Prefazione poco fa accennata lo fa abbastanza intendere, perchè si pre-

munì

munì bensì contra chi gli avesse opposto il Berni e il Pulci; ma non s'avvisò punto, che il Bracciolini potesse un dì pretendere a questa gloria, e perciò l'attribuì senza dubitazione alcuna a se medesimo. Finalmente si offervì ciò, ch'egli nel dì 28. Aprile del 1618. scrisse al Canonico Sassi in questo proposito, mentre si trattava seriamente di stampare in Modena il di lui Poema, ma coll' andarsene differendo l'esecuzione. *Qui parimente*, dice egli, *io non mi posso difendere, e me n' hanno cavate copie di nascoso, ma piene di scorrezioni, che mi dà un fastidio grande. E il Bracciolino in Pistoja s'è messo a fare anch'egli un Poema a concorrenza: onde mi dubito, che sarà necessario farne stampare fino a cento copie almeno, per levarla di pericolo.*

Da lì poscia a moltissimi anni la *Secchia rapita* si guadagnò la buona grazia del Signor Perrault Letterato Franzese, il quale considerata l'eccellente fattura di questo Poema, e la seconda Immaginativa del Poeta, ed affaiissimi altri pregi dell'Opera; e parendogli strano, che niuno de' suoi avesse fin' allora pensato a tradurla in Franzese, assunse egli questa impresa. E però lo ristampò colla Traduzion Franzese in Parigi l'Anno 1678. con questo titolo: *La Secchia rapita: Le Seau enlevé: Poeme Heroicomique du Tassoni, nouvellement traduit d'Italien en François.* Premise egli una erudita Prefazione, in cui disappro-

vò la libertà , che s'era presa il Tassoni di mischiare in questo Poema alcuni sentimenti, o Equivoci poco onesti, e mal sofferti dalla modestia de' più saggi Lettori. E veramente non si può negare, che sarebbe stato da desiderar più riguardo nel Tassoni per questo conto; ma egli era uomo di Mondo, e bizzarro; e i Poeti d' Italia in que' tempi erano licenziosi: laonde non dobbiamo stupirci, se anch' egli seguì la cattiva usanza, benchè poi si riduca a pochi passi questo processo. Osserva eziandio il Perrault, che il Tassoni non fu di coloro, che ne' loro Poemi vanno inserendo pensieri, comparazioni, e descrizioni prese da gli antichi; perchè egli non seguìtava se non il suo genio: franchezza perciò lodata e stimata da esso Traduttor Franzese, a cui pareva, che l'imitazione seco portasse un non so che di servile, e che i Poemi fatti a guisa della bandiera del Piovano Arlotto sieno più tosto difettosi. Nè solamente in Franzese, ma anche in Inglese, alcuni anni sono, tradotta fu la *Secchia rapita*. Giunse a dire quel dotto Inglese, che questo Poema era dopo quel di Virgilio più prezzato e ammirato da lui, perchè concorrono tutte le prerogative per dichiararlo Componimento eccellente, e nel suo genere perfetto. S' accinse ancora il Tassoni a cantare in un Poema puramente Eroico la *Conquista del nuovo Mondo*. Ma o sia ch' egli

vedendo occupato in quel genere di Poesia il principato da Torquato Tasso, non amasse d'andargli dietro qual servo; o sia che a lui bastasse di far vedere al Pubblico, se non anche a qualche malevolo, ch'egli era da tanto da saper comporre lodevolmente un Poema Eroico: non ne fece che il Canto primo, il quale col titolo *dell'Oceano suol' andare stampato dopo la Secchia rapita*. E queste fin qui son l'Opere o stampate o manuscritte, che il Tassoni lasciò dopo di se, delle quali io abbia certa notizia. Leone Allacci nel suo Libro intitolato *Apud Urbanæ, sive de Viris illustribus, qui ab Anno 1630. per totum 1632. Romæ adfuerunt &c.* attribuisce al Tassoni due Libri della Guerra della Valtellina, quos nondum absolvit. Io non gli ho mai veduti, e non so renderne conto; ma perciocchè allora che l'Allacci pubblicò quel suo Libro, era tuttavia vivente il Tassoni, parrà a molti difficile, ch'egli in tale asserzione prendesse abbaglio. Ma da che l'Allacci s'ingannò in attribuire al nostro Autore le *Filippiche*, le quali certamente non sono di lui: così potrebbe aver parlato senza fondamento ancor qui. Annovera in oltre esso Allacci fra' MSti del Tassoni *Un volume di Lettere diverse apud Heredes Cardinalis Eftenfis*. Eredi de' Libri del Cardinale Alessandro d'Este furono i PP. Teatini di Modena; ma nella lor Libreria non si truova que-

sto volume ; e se vi fu una volta , avrà poi fatte l'ali. Certo in ciò non s'inganna l'Al-  
lacci ; e che esistesse un Libro Msto di Let-  
tere d'esso Tassoni, me ne assicurano due da  
lui scritte nel Giugno del '625 al Canonico  
Sassi, in cui il prega *di recuperare dal Signor  
Conte Massimiano il Libro delle mie Lettere .  
Egli disse una volta , che voleva farne copiare al-  
cune , e poi restituire il Libro.* Per altro sareb-  
be stato da desiderare, che il Tassoni, sicco-  
me intendentissimo della Segreteria, e di tut-  
te le buone Arti, ci avesse lasciata una Rac-  
colta o scelta delle medesime sue Lettere ;  
ma verisimilmente egli non pensò mai a far-  
ne con tale studio , che meritassero d' esser  
date alle stampe.

In oltre dal Chiarissimo Apostolo Zeno vien  
creduto , per notizia a lui data da Persona  
degnà di fede, che il Tassoni componesse un'  
altro Componimento Eroicomico , intitolato *Il  
Manico della Secchia , che forse è interamente  
mancato , quando pure presso la Serenissima Al-  
tezza di Modena non se ne conservi l'originale.*  
Ma quest' Opera non fu mai fatta dal Tas-  
soni. Ebbe, cred' io , origine tal voce da  
certi Libri finti, per far delle beffe, ch'era-  
no nella Ducale Biblioteca di Modena con  
titoli curiosi , tra' quali ho veduto io stesso  
*Il lasciami stare del Tassoni ; l' Ago contra la  
Lesina ; La sferza de' curiosi.* Sì fatti Libri  
però erano non di carta, ma di legno ; e te-  
nevano

nevano certe punte di ferro in cima conficcate in maniera che correndo i Curiosi per tirarli fuori, si pungevano le dita. Fra questi son' io d'avviso che esistesse ancora *Il Manico della Secchia*. Posso io ben poi assicurare, che in Modena si conserva scritta a penna presso il Conte Alfonso Sassi *la Difesa d' Alessandro Macedone*, composta da esso Tassoni in un Dialogo tra Annibale Sassi, un Cavalca, e un Valentino, Operetta, che contiene molta erudizione Istórica e Politica, e diversa dall' altro Dialogo, che sul principio accennai. Ho anche avuto sotto gli occhi alcuni versi Spagnuoli da lui composti; ed era egli in fatti ben' intendente d' essa Lingua, siccome ancora della Provenzale antica. Esistono in oltre presso di me alcuni quinterneti sciolti delle *Rime di Gian-Francesco Maia* stampate, alle quali il Tassoni di sua mano fece alcune postille censorie, secondo il suo costume pungenti, e piacevoli. Menò, siccome abbiamo veduto, questo valentuomo il più di sua vita in Roma; e finchè ivi dimorò, per attestato di Gian-Nicò Eritreo frequentò sempre l' *Accademia de' gl' Umoristi*, ch' era allora in gran credito, e fu Principe d' essa una volta. Quivi *saepius eruditae de variis rebus Disputationes habuit*, come scrisse il suddetto Eritreo. Ma dove sieno andati a finire tali suoi Ragionamenti eruditi, io nol so dire. Verisimile è ch' egli ancora

cora componesse molti Sonetti. A mia notizia non son giunti, che pochissimi, fra' quali uno ne diedi alla luce nella mia Perfetta Poesia, e un' altro l'ho prodotto di sopra. Cinque o sei altri ne restano, che per essere troppo licenziosi non meritano la licenza de' Superiori per passare alle stampe.

Fu il Tassoni di carnagione bianca, con occhi vivi, fronte spaziosa, capelli biondi nella gioventù, di volto allegro, con ciera di galantuomo. Nel suo Ritratto egli è rappresentato con un Fico in mano. Ho inteso a dire, che essendo in Piazza di Roma, e avendo dimandato a una Donna venditrice d' essi frutti, se erano saporiti, ella uno gliene diede, acciocchè ne facesse la pruova. Se n' andò egli quella mattina tutto contento con dire, che quello era il primo regalo, che gli era stato fatto in sua vita; e però con quel Fico si fece dipignere. Ma è ben più verisimile ciò, che ne scrive Gian-Nicio Eritreo, suo intimo conoscente, cioè ch' egli stimava un Fico tutto quanto gli era venuto dalle Corti; e che per esprimere questo suo sentimento, e far intendere, che tante sue fatiche non gli aveano prodotta ricompensa, che valesse un Fico, volle comparire in quella maniera nel suo Ritratto. In Modena esiste tuttavia un Distico Latino, non so se composto da lui, o da altra persona anticamente, in cui viene espresso il medesimo significato.

*Dextera*



*Dextera cur Ficum , quaeris , mea gesser  
inanem?*

*Longi operis merces haec fuit . Aula de-  
dit .*

Se poi il Tassoni fosse un bell' umore , non occorre ch' io il dica : basta un' occhiata a' suoi Libri . Mirabile era l' Ingegno suo , fecondissima la sua Fantasia , raro il suo Senno ; ed i giudizj di lui non meno ne' maneggi Politici , che in materia di Lettere , per lo più erano ben fondati , e diritti . Nè si lasciava egli ciecamente condurre dalla corrente , nè dalle opinioni del volgo ; ma chiamando tutto ad esame si studiava di scoprire la sodezza e la verità delle cose , con liberamente contrariare alle altrui letterarie sentenze , qualora gli sembravano fondate su falsi o troppo dubbiosi principj . Rispettava certo gli Uomini grandi , e famosi , ma non già con una servile riverenza . Fra gli altri Poeti , che al suo tempo vissero , egli stimava forte Torquato Tasso , e il Cavalier Guarino . Non ebbe forse un' eguale stima per Gabriello Chiabrera , Poeta per altro insigne . Scrive al Barisani nel 1616 . *E' uscito un nuovo Poema Eroico del Chiabrera , chiamato Fittente . Scriva il parer suo , e se abbiamo da temere di lui . In un' altra dice : Quanto al Poema del Chiabrera V. S. ha dato giusto nell' umor mio . La sua vena è a proposito per cantare alla Pindarica , e saltare di pato in frasca*

ca, facendosi onore con trenta o quaranta Traslati stravaganti. Per conto del Cavalier Marino, ne parlava egli in bene. Il Barisani non avea approvato i seguenti versi del Tassoni,

*L' ondosio scotitor dell' ampia terra.*

*Sirocco regnator della Soria.*

Risponde il Tassoni: V. S. dice, che gli spiacciono, perchè hanno del Marinismo. Ella vuol la burla. Piacesse a Dio, ch' io facessi i versi così belli, come fa il Marino, che mi darebbe l'animo di fare il resto meglio di lui. Per altro il Tassoni senza timore impugnò talvolta i sentimenti anche de' più accreditati Scrittori, amando più la Verità e la Ragione: professione propria di chiunque non vuol essere pecora nell' Arti, e nelle Scienze. Di questa sua libertà si scandalizzò non poco Gian-Nicio Eritreo, per altro suo Amico, e proruppe nella sua Pinacoteca in alcuni ridicolosi schiamazzi contra del medesimo Tassoni, allorché non era più vivo, nè atto a rispondere. Ma si vuole scusar l'Eritreo, perchè a' suoi dì non era assai in uso la Critica Letteraria, fuorchè sopra l' Opere de' viventi; e pareva un sacrilegio il muover guerra a gli Omeri, a gli Aristoteli, a i Petrarchi, e ad altri simili vecchi Eroi della Letteratura. Son cessati, gran tempo è, questi spauracchi; ed oggidì fa ognuno, qual privilegio competa a chi può condurre in fiera

ra migliori ragioni e sentenze, e più bei trovati, che quei de gli antichi. Ma non si potrà già lodare, che il Tassoni, contuttochè non prestasse gran fede all' Astrologia Giudiciaria, pure ne fosse molto intendente, e la stimasse Arte non affatto inutile, e vana. Anzi ( e lo fo dalle sue Lettere ) mostrava di credere, che per difetto nostro, e non suo, riuscisse cotanto fallace; e che i Principi la screditassero e vietassero, perchè loro non torna molto a conto, che si sappiano le cose avvenire. Però allorchè si trattava di stampare la sua *Secchia rapita*, e s' incontravano opposizioni, così scrisse al Barisani nel dì 9. Luglio 1616. *V. S. ha opinione, che si possa stampare la Secchia, mentre l' Autore ha congiunti il Sole e la Luna in quadrato di Saturno, che sta nella nona; e io tengo di no, e non ne aspetto se non male, perchè la congiunzione del Sole alla Luna suol fare cose notabili, ma non cose buone. Il successo ne chiarirà.* Quasichè alla costellazione, sotto cui era nato l' Autore, e non a certi passi duri della *Secchia* stessa, si avessero da attribuire quegli ostacoli. Hanno ben qui i saggi opinione diversa da quella del Tassoni. E se non prima, si potè egli disingannare al fine della sua vita; perciocchè egli avea formato l' Oroscopo della sua Natività, e per quanto scrisse al Canonico Sassi, doveva succedere la sua morte nell' Anno settantesimo sesto di sua età.

età. Ma questa venne senza licenza di lui, e delle Stelle, a trovarlo nell' età di settanta e un' Anno.

A spese sue si mantenne gran tempo in Roma. Capitatagli poi congiuntura di onesto servizio, si acconciò, siccome dissi, con due Cardinali in qualità di Segretario delle Lettere. Fu anche invitato al servizio del Cardinale Alessandro d' Este; ma il partito non fu accettato da lui, perchè creduto scarso al suo merito. Son' io nondimeno d' avviso, che la servitù, benchè decorosa, non riuscisse assai dolce e leggiera ad un cervello libero, come egli era. Fra l' altre cose ho osservato, che stando egli al servizio del Cardinal Lodovico, così scrisse al Canonico Saffi: *E perchè mi dice V. S. ch' io le scriva, come io mi trovo nello stato presente: non posso dirle altro, se non che io mi truovo come P. Emilio Metello, quando s' era calzato quelle scarpe, che gli stavano così attilate, ma gli storpiavano i piedi. Ognuno diceva: oh che belle scarpe, come gli stanno bene! Ma frattanto il meschino non poteva camminare.* Ebbe il Tassoni qualche controversia con alcuno de' suoi Parenti, quali non so, perchè nol riputavano del vero ceppo della nobil Casa Tassoni; laonde lasciò portarsi a mettere fuori de' Manifesti per giustificare la nobiltà, ed attinenza sua a gli altri nobili Tassoni: cosa, che non pareva necessaria, essendo certo e palese, ch' egli discen,

scendeva per linea legittima dal ceppo stesso, onde si diramarono gli altri Nobili di questa Famiglia. Anzi come tale riconosciuto, vinse una lite con Giacomo Fogliani Gentiluomo Modenese, che gli contrastava alcuni Beni a lui pervenuti per testamento d'una sua Parente. Scrisse parimente alcune cose da me vedute intorno all' antichità, e nobiltà della medesima Casa. E noi di sopra osservammo nel suo Testamento del 1612. ch' egli dichiarò Erede de' suoi Beni il *Cavalier di Malta Fra Fulvio Tassoni suo Cugino*. Resta ancora un Sonetto da lui composto contra d' essi suoi Parenti, non so se per questa cagione, o pure per liti di Roba, che passarono fra loro. Mi è solamente noto, ch' egli ottenne da Cesare Duca di Modena la grazia, e la restituzion de i Beni a Camillo Tassoni, bastardo d' essa Casa, e reo d'alcuni micidj. Ma costui poscia in benemerito de' benefizj l' oltraggiò con diverse ingiurie di parole. Che poi niuna gara od amarezza restasse fra lui, e i suoi Parenti, assai chiaro si raccoglie dall' ultimo suo Testamento, in cui ne istituì uno Erede, lasciò legati a gli altri, e volle perpetuato il possesso della sua Roba ne' maschi legittimi, e naturali d' essa Famiglia.

I L F I N E.